

RASSEGNA STAMPA

Agosto 2024

Scenario **Pag. 3**

Sostenibilità **Pag. 26**

Filiere **Pag. 31**

Fondi e Finanziamenti **Pag. 46**

Scenario

● INTERVISTA AL PRESIDENTE ETTORE PRANDINI

Priorità Coldiretti: più soldi per la Pac, origine e reciprocità

Per salvaguardare l'agricoltura europea e italiana servono più risorse per la prossima Pac, l'origine obbligatoria in etichetta, l'applicazione dei criteri di reciprocità e un approccio scientifico alla questione ambientale

di **Antonio Boschetti**

Dopo l'assemblea nazionale di Coldiretti dello scorso 19 luglio e alla vigilia dell'insediamento della nuova Commissione UE, abbiamo incontrato il presidente Ettore Prandini.

Presidente, il rapporto di Coldiretti con alcuni commissari della legislatura appena passata, come Frans Timmermans (Commissario per il clima e il Green Deal), è stato di netta contrapposizione: che approccio auspica con la Commissione che arriverà?

Spero non sarà necessaria la contrapposizione, ma prevarrà un atteggiamento di dialogo: è sufficiente basare il confronto sui dati di carattere tecnico-scientifico anziché su ideologie per trovare il giusto compromesso. Se ad esempio si continua a passare per vero il consumo di 16.000 L di acqua per produrre 1 kg di carne, includendo nel conteggio anche quella piovana intercettata dai terreni coltivati a foraggiare, si diffonde un'informazione non corretta e demagogica.

La sfida di Coldiretti alla presidente Ursula von der Leyen e al prossimo commissario all'ambiente è quella di

affrontare le questioni ambientali, che coinvolgono l'agricoltura, a partire da conoscenze scientifiche e dati reali.

Un dato oggettivo, ad esempio, è la riduzione delle quantità di agrofarmaci utilizzati in tutto il territorio UE di ben il 23% in 30 anni, mentre nello stesso periodo gli agricoltori degli altri Continenti hanno aumentato le quantità distribuite: l'agricoltura europea è la più sostenibile al mondo ed è noto che il nostro Paese è di gran lunga il più virtuoso tra gli Stati membri.

Pertanto, contrasteremo qualsiasi norma che porti a ridurre la capacità produttiva UE perché si tradurrebbe in una delocalizzazione in Paesi con standard di sostenibilità ambientale e, voglio sottolineare, sociale largamente inferiori a quelli UE.

Il fenomeno del caporalato rischia di delegittimare l'agricoltura italiana.

Certo, il caporalato va condannato senza se e senza ma. Resta il fatto che nel nostro Paese lo sfruttamento della manodopera è un reato perseguito dalla legge, mentre talvolta ci dimentichiamo quanto accade in molti degli Stati da cui importiamo grandi quantità di materia prima agricola, come il Nord Africa, l'America Centrale e del Sud e la Cina, dove i fenomeni di sfruttamento della manodopera sono all'ordine del giorno. Spesso in queste aree del mondo è possibile pure utilizzare sostanze attive abolite in Europa da decenni.

L'arrivo nei mercati UE di questi prodotti, meno costosi, sottopone a una pressione competitiva difficilmente sostenibile i nostri produttori.

Qual è la ricetta Coldiretti contro il caporalato?

Suggeriamo due interventi. Il primo

è l'approvazione integrale della legge proposta da Caselli, ferma da ben 4 legislature, perché evidentemente mina interessi specifici anche della filiera agroalimentare.

Il secondo è la defiscalizzazione per 4 o 5 anni del costo del lavoro dei migranti che fuggono dalle guerre, oggi nel mondo se ne contano almeno 30.

In questo modo lo Stato risparmierebbe il denaro dedicato alla gestione dei Centri di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) da un lato, e dall'altro consentirebbe ai rifugiati di ottenere un lavoro professionalizzante e di inserirsi nella società civile, senza contare l'effetto sulle imprese agricole, sempre alla ricerca di manodopera legale.

Il tema del lavoro in agricoltura va

studiato accuratamente, osservando quanto accade in Francia, Spagna e Germania dove, per gli stagionali, i contributi previdenziali per i primi 20-30 giorni lavorativi, non vengono versati allo Stato bensì in qualche misura pagati ai lavoratori. Questo approccio rende meno costosa la manodopera rispetto all'Italia e più attraenti quei Paesi per i lavoratori, perché guadagnano di più. Spesso accade infatti che braccianti formati in Italia migrino successivamente in Paesi a remunerazione defiscalizzata.

E per evitare la concorrenza di prodotti a basso costo, quali interventi proporrete alla Commissione?

Da un lato è necessario applicare rigidamente le regole di reciprocità. Dobbiamo imporre un meccanismo per il quale in Europa possano entrare solo merci ottenute rispettando i medesimi livelli di tutela dell'ambiente e rispetto dei diritti dei lavoratori dell'UE. Anche in questo caso le esperienze internazionali possono aiutare.

Mi riferisco all'Australia dove vige un avanzato sistema di regole per tutelare i consumatori e i produttori dalla presenza sul mercato di prodotti qualitativamente non rispondenti alle consuetudini australiane. Ad esempio, se un importatore commette per due volte la stessa infrazione, dalla sanzione, peraltro pesantissima, si passa direttamente all'annullamento della licenza di importazione.

La seconda misura da implementare subito a livello europeo è l'indica-



Ettore Prandini

zione dell'origine in etichetta per tutti i prodotti agroalimentari. Solo così il consumatore potrà capire quali valori ambientali e sociali «contiene» quel prodotto.

Attualmente, grazie alla politica di valorizzazione della marca commerciale e alla normativa sui codici doganali, la materia prima importata può essere venduta come italiana. È il caso del concentrato di pomodoro cinese, che in Italia viene solo diluito e confezionato. Tuttavia, le norme sui codici doganali consentono di considerare italiano un prodotto che abbia subito un significativo processo di trasformazione nel nostro Paese.

Sarà una battaglia difficile, ma ora possiamo contare su un alleato importante: la Germania, fino a poco tempo fa completamente contraria all'obbligo di indicare l'origine in etichetta.

Nel 2025 a Bruxelles inizieranno le riflessioni sulla Pac post 2027.

L'approccio di Coldiretti sarà basato sulla richiesta di maggiori finanziamenti: non possiamo solo difendere il budget agricolo quando Paesi come gli USA stanziavano per il Farm Bill circa 1.300 miliardi di dollari in 10 anni, mentre la Pac vale 386 miliardi di euro in 7 anni. Anche rapportando questa cifra al decennio, mancano all'appello oltre 700 miliardi di euro che saranno investiti in meccanizzazione, automazione, tecnologie digitali, ecc.

Pure la Cina sta aiutando i propri agricoltori più di quanto non faccia l'Europa, quindi corriamo il rischio in pochi anni di non reggere la concorrenza di produttori sostenuti nei loro investimenti in modo così importante.

Presidente tornando all'assemblea, cosa è successo dopo l'ingresso di Antonella Polimeni, magnifico rettore dell'Università La Sapienza di Roma, nella giunta Coldiretti?

Una campagna di informazione piena di pregiudizi rispetto all'organizzazione e agli effetti che il nuovo incarico della rettrice avrebbe potuto avere sull'Università da lei retta, ha indotto Polimeni a rinunciare all'incarico. Continueremo comunque lo scambio di idee e progetti scientifici con la professoressa come facciamo nell'interesse del progresso del mondo agricolo con tanti altri Atenei.

Antonio Boschetti

Domani

"ECCELLENZE" IN CRISI

Il modello Langhe è in crisi Come battere il capolarato

Lo sfruttamento disumano dei braccianti è un problema che il Consorzio di tutela ha iniziato a riconoscere
«Se non tratteremo gli ultimi arrivati in modo civile tutelandone i diritti, i grappoli di uva rimarranno sulla pianta»

La struttura
La Bossi-Fini
è uno degli
elementi
che favorisce
il caporalato

MAURIZIO PAGLIASSOTTI
TORINO

Saluzzo e Alba, profondo Piemonte, sono terre dove il lavoro è un culto e il perimetro della parola "sfruttamento" è vago, perché qui vivono, e comandano, uomini e donne che grazie all'autosfruttamento — turni in fabbrica più lavoro della terra nel tempo "libero" — non solo sono scappati dalla miseria ma hanno costruito imperi economici. Saluzzo è uscita da una brutta vicenda legata al maltrattamento della manodopera agricola, prettamente africana, dopo alcuni anni bui culminati tra il 2016 e il 2019. Alba sta entrando ora dentro quel gorgo fatto di demolizione sistematica della "reputazione". La vicenda è nota e reca tutti gli elementi puntuali delle storie più crude: lavoratori maltrattati da caporali perché chiedevano il salario spettante, tuguri affittati a caro prezzo. Manca denunce e proteste di massa.

Il modello

Per uscire dall'angolo di una storia che mina le Langhe viene evocato, vagamente a sproposito, da qualche giorno il "modello Saluzzo": inventato da un uomo di (centro) sinistra, Mauro Calderoni, già sindaco della città per due mandati e oggi eletto consigliere regionale — in un territorio compattamente di destra ma non estrema — è nato quando

l'Espresso ha coniato un devastante slogan: «Saluzzo, la Rosarno del nord».

Nel 2016 oltre mille lavoratori si sono accampati prima in un parco cittadino, poi hanno trovato posto in una caserma attrezzata dove vivevano in un mondo a parte, migliore della strada ma sempre lontano da condizioni dignitose.

Calderoni si è inventato nel 2020 una rete di comuni solidali, pochi, un buon rapporto con la Prefettura, il sindacato, le imprese, la fondazione Compagnia di San Paolo, Caritas, una cooperativa operativa sul campo (Armonia) e ha convinto questi soggetti che si poteva creare una rete di accoglienza diffusa sul territorio. La regione Piemonte guidata da Alberto Cirio si è unita, ma sul territorio saluzzese in molti ricordano bene che all'inizio gli esponenti locali della destra non avevano manifestato particolare entusiasmo. Dopo una fase sperimentale sono seguiti fondi ministeriali che hanno rafforzato il progetto. Il risultato, dopo quattro anni, è che a metà luglio gli aspiranti lavoratori accampati nel centrale di Saluzzo erano circa cinquanta, cento.

Le Langhe oggi cercano un modello per uscire da una situazione pericolosa. Quando sono diventate pubbliche le immagini più crude la risposta è stata classica e dettata dal panico: «Sono solo poche mele marce». Una frase sentenza perché è una retorica che viene utilizzata laddove vi sono le situazioni più compromesse e si tenta una impervia via relativizzante.

Consapevoli che le Langhe, differenzialmente da Saluzzo, sono una "eccellenza" che vende simboli materiali e immateriali amati a livello globale, è subentrato una torsione il cui messaggio di fondo è "la situazione esi-

ste, ci stiamo muovendo per affrontare e fermare il fenomeno". Forse perché è stato compreso che un disastroso storytelling potrebbe abbattersi attraverso un semplice post su X di uno chef di New York, o una sommelier di Parigi, oppure un editoriale sul New York Times: poche le parole che potrebbero stroncare il consumo delle élite globali.

Le misure

Il mondo del vino di Langa, rappresentato dal "Consorzio di Tutela Barolo Barbaresco Alba Langhe e Dogliani", da tempo è consapevole di quanto accade e, per la verità, non è rimasto imbelle ad osservare gli eventi. Nel gennaio del 2023 ha organizzato un convegno a Torino dove sono state denunciate senza

giri di parole la condizioni di lavoro presenti, mettendo bene in chiaro che anche un solo caso aveva in sé un potenziale letale per tutti. Quell'abbrivio lo si deve all'ex presidente del Consorzio, Matteo Ascheri.

È seguito un accordo con una impresa sociale di Torino, Weco, che al suo interno aveva un ramo di azienda, Accademia della Vigna, che grazie a un lavoro sul campo raccoglie l'offerta di lavoro in ambito agricolo, la veicola in un percorso di selezione formazione e accompagnamento, fornendo alle aziende operai di vigna formati che vengono regolarmente assunti: sono quasi tutti africani con alle spalle esperienze lavorative assai "complesse" in giro per l'Italia. Numeri piccoli indubbiamente, al momento: 25 persone assunte in due an-

Domani

ni nella fase sperimentale che potrebbe fungere da modello.

Non solo: ancor prima che si evocasse il “modello Saluzzo” (probabilmente a livello metodologico perché ad esempio nella cittadina del marchesato il fenomeno delle “coop/aziende bandito” è semi inesistente) la prefettura di Cuneo ha costruito siglato un Protocollo, che nasce da un partenariato pubblico-privato d’intesa con comuni, regione Piemonte, provincia di Cuneo, associazioni datoriali, sindacati, Consorzio di tutela, per la «prevenzione di sfruttamento lavorativo nel territorio di Alba, Langhe e Roero, e per la promozione del lavoro regolare, abitare dignitoso e trasporto per lavoratori agricoli stagionali».

Il protocollo prevede alcuni punti prodromici: emersione dello sfruttamento lavorativo, assistenza delle vittime con soluzioni formative, logistiche e lavorative, sensibilizzazione delle imprese e dei lavoratori sul fenomeno del possibile sfruttamento e sulle sue ricadute, sperimentazione di soluzioni alternative nel reclutamento della manodopera per favorire l’incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Di protocolli simili ne esistono in tutta Italia, ma questo ha una caratteristica particolare: sul tavolo è presente l’idea di una creazione di una azienda del territorio, la forma giuridica verrà proposta a seguito di uno studio di fattibilità, in grado di attrarre i lavoratori affinché escano dall’efficientissimo mercato dell’illegalità. Un mercato in grado fornire lavoro (sfruttato), casa (tuguri) a quel vasto mondo che galleggia tra la vita e la morte, condizione relativa alla scadenza del permesso di soggiorno.

Mai dimenticare che l’enorme struttura del caporalato in Italia poggia su tre solide fondamenta: la legge Bossi Fini, decreti flussi inadeguati, la potenziale espulsione dal paese in assenza di lavoro regolare.

Il Consorzio di tutela, attraverso il suo nuovo presidente Sergio Germano, promette la costituzione di parte civile verso le imprese che risulteranno colpevoli, nonché l’espulsione dal Consorzio stesso. Sono passi draconiani, ovviamente c’è chi li minimizza, figli del pericolo che incombe sull’intera Langa.

Il rispetto

Giorni fa il regista Davide Ferrario, ha vergato sul Corriere della Sera, pagine torinesi, un piccolo editoriale in cui, in sintesi, domandava: se a potare le vigne più care mondo — alcune valgono milioni all’ettaro e sono oggetto di concupiscenza globale — ci vanno gli africani che sono appena sbarcati, allora dove è la maestria, la cura, le mitiche tecniche Guyot e sperone coronato? Si tratta di fuffa pagata a caro prezzo?

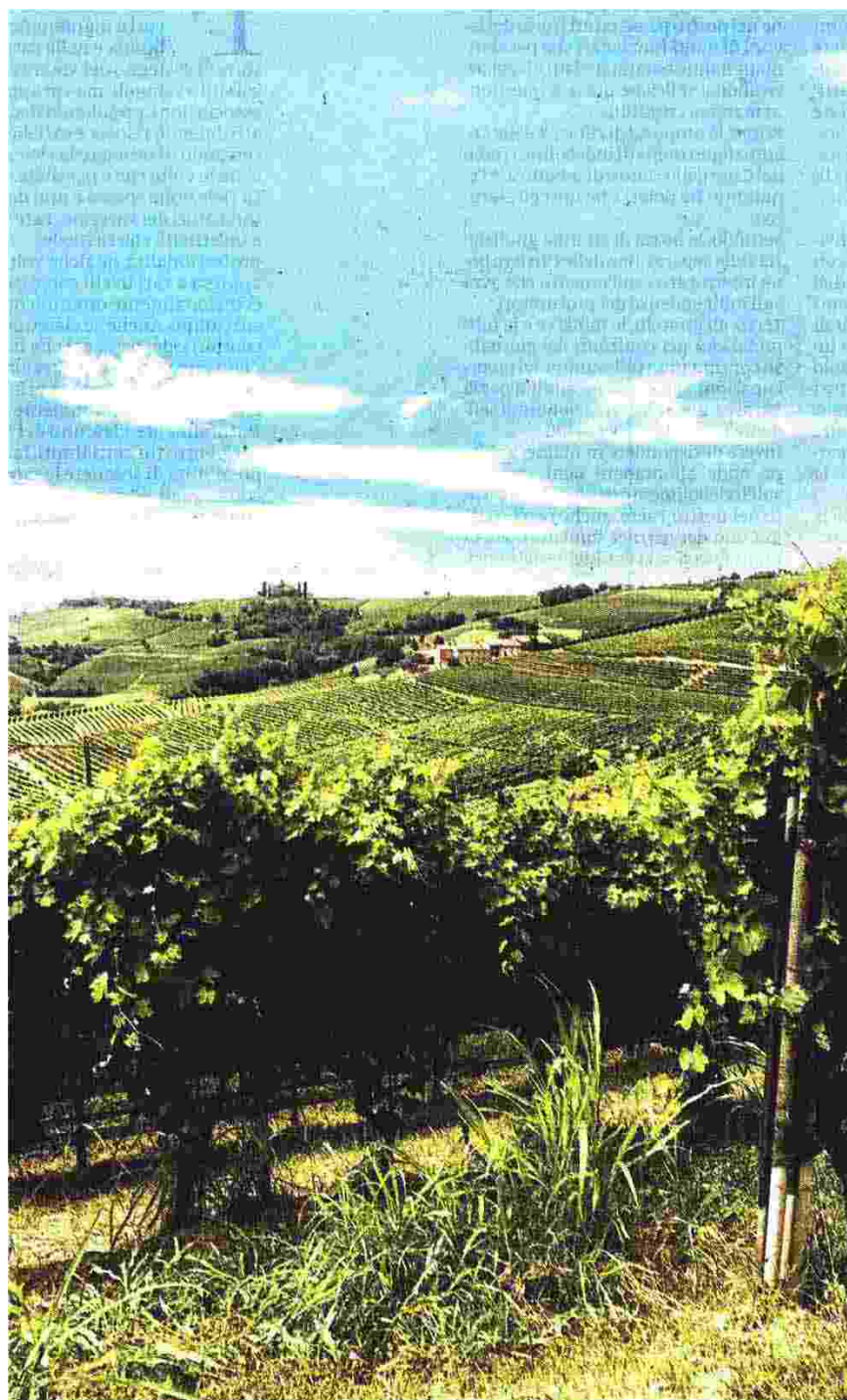
La domanda è pertinente, ma la risposta è abbastanza semplice e spiega che spazio per la legalità c’è in abbondanza: chi pota a Guyot o sperone coronato, o chi guida con maestria le macchine su e giù per colline che hanno inclinazioni che raggiungono il 30 per cento, è regolare e conteso dalle aziende.

Sono quasi tutti africani per altro: i vini più pregiati del mondo nascono da mani nere che sono assunte e apprezzate dai imprenditori piemontesi doc. Lo sfruttamento si annida nei lavori umili, ma indispensabili, che vanno da giugno a alla vendemmia.

Sullo sfondo poi incombe la resa dei conti definitiva, ovvero che anche gli africani si stufino di andare a lavorare in vigna, a piantare pali o legare i tralci. Italiani, est europei e balcanici hanno da tempo abbandonato.

Durante un bel convegno che si è svolto ad Alba lo ha detto a chiare lettere Alberto Grasso, trentacinque vendemmie sulle spalle, responsabile agronomico delle Cantine Fontanafredda, che in un duro ma illuminante intervento ha scandito queste parole: «Gli africani sono gli ultimi: se non li tratteremo in maniera civile, se non impareremo a rispettare i loro diritti, dopo di loro ci saranno solo due vie. La prima sono i robot, la seconda saranno i grappoli di uva che rimarranno sulla pianta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Langhe sono una “eccellenza” che vende simboli materiali e immateriali amati a livello globale

FOTO UNSPLASH



L'INTERVISTA Il presidente della Coldiretti Ettore Prandini alza di molto l'asticella

di Laura Saggio

«Cento miliardi in più per la prossima Pac»

Per il suo secondo mandato alla guida della confederazione promette massimo impegno per la difesa del vero made in Italy, e poi innovazione e sostenibilità ambientale in parallelo a quella economica

Dl'Agricoltura, rivolta dei trattori, prossime sfide della nuova Commissione europea: budget della futura Pac, Tea. Il presidente della Coldiretti **Ettore Prandini** dice la sua sui temi più importanti e attuali del settore primario.

Lo scorso dicembre è stato confermato alla guida della Coldiretti per altri cinque anni. Ha mai tentennato sulla ricandidatura? È mai stato corteggiato dalla politica?

Non ho mai esitato sulla mia ricandidatura, questo perché c'era bisogno e volontà di dare continuità alla realizzazione dei progetti strategici di Coldiretti. La mia assoluta priorità è sempre stata stare al fianco degli agricoltori, difendendo i loro interessi. Sono focalizzato sugli obiettivi della Confederazione e sul lavoro per far crescere l'agricoltura italiana.

Tre battaglie su cui Coldiretti concentrerà la propria azione nei prossimi anni.

La sovranità alimentare rappresenta una delle battaglie

principali di Coldiretti. Garantire la sicurezza alimentare e la sostenibilità economica del nostro Paese richiede una riduzione della dipendenza dalle importazioni di prodotti agricoli e la promozione di filiere produttive interamente italiane. Proprio sulla difesa del made in Italy, che deve passare dalla modifica del codice doganale sui cibi, che permette l'inganno dell'ultima trasformazione facendo diven-



tare italiano un cibo che non lo è, concentreremo tutti i nostri sforzi. Ci sono multinazionali del cibo omologato, capitanate da Unionfood, presieduta da Paolo Barilla, che hanno dato vita a un'associazione dal nome "Mediterranea", con l'appoggio della dirigenza di Confagricoltura, che attacca la nostra dieta mediterranea pilastro dell'italianità nel mondo sia dal punto di vista del gusto, ma anche sociale, economico e valoriale. Tutto questo non lo possiamo permettere perché in gioco c'è il futuro delle aziende agricole e la salute dei cittadini. Gli altri due ambiti sono l'innovazione e la sostenibilità, che rappresentano i pilastri per il futuro della nostra agricoltura. L'adozione di pratiche agricole sostenibili e tecnologicamente avanzate è essenziale non solo per migliorare la competitività delle imprese agricole, ma anche per garantire un equilibrio tra produttività e tutela ambientale.

Nei mesi scorsi l'agricoltura è stata al centro delle cronache per la rivolta dei trattori. In quella situazione ha avvertito uno scollamento della base nei confronti della Confederazione? Come avete risposto agli agricoltori?

Premesso che rispettiamo ogni forma di espressione del dissenso, purché civile e non violenta, Coldiretti nel periodo della protesta dei trattori ha concentrato tutti i suoi sforzi in Europa, perché è lì che dovevano essere prese le decisioni fondamentali per il futuro dell'agricoltura. Abbiamo portato a Bruxelles migliaia di agricoltori che hanno protestato in maniera pacifica per sensibilizzare le istituzioni e l'opinione pubblica su problematiche come quella della moratoria sui debiti, che siamo riusciti a ottenere, o la revisione che ha salvato dalla burocrazia mezzo milione di agricoltori italiani rispondendo alle richieste della Coldiretti di alleggerire il peso delle "carte" che soffoca tutte le imprese agricole indipendentemente delle loro dimensioni. C'è ancora molto da lavorare, ma siamo riusciti a rispondere in maniera concreta e compatta a quelle che erano le richieste di aiuto che arrivano dai nostri associati.

Il no di Meloni alla rielezione di Ursula von der Leyen alla presidenza della Commissione europea, indebolisce il peso del governo italiano nelle trattative sui principali dossier?

Non voglio entrare nelle questioni politiche, preferisco parlare di quello di cui c'è bisogno e che ci aspettiamo. Nel suo discorso programmatico, ad esempio, von der Leyen ha affrontato il tema delle pratiche sleali. Il mo-

66

Ci sono multinazionali del cibo omologato che attaccano la nostra dieta mediterranea: non lo possiamo permettere perché in gioco c'è il futuro delle aziende agricole e la salute dei cittadini

99

do più efficace per contrastarle è tramite la trasparenza, evitando di aumentare la burocrazia. Per monitorare adeguatamente la filiera agroalimentare è essenziale introdurre un'etichettatura obbligatoria che indichi chiaramente l'origine di tutti i prodotti agroalimentari nell'Ue. Questo sistema deve differire dal Nutriscore, che considero fuorviante. Inoltre, la reciprocità è fondamentale: le stesse regole di produzione applicate agli agricoltori italiani ed europei dovrebbero valere anche per i prodotti importati da altre aree geografiche. Le preoccupazioni riguardo al Green Deal dipendono dall'approccio che sarà adottato da von der Leyen. Noi siamo favorevoli al Green Deal, a condizione che sia finalmente pragmatico e non ideologico. Se verranno utilizzati dati scientifici e tecnici, siamo pronti a collaborare con tutti.

Ad Antonio Decaro (Pd) il compito di lavorare al nuovo Green Deal. Cosa si aspetta?

Non possiamo che augurare buon lavoro agli europarlamentari neoeletti, con l'auspicio che possano dare alla nostra agricoltura la centralità che merita. Con De Caro abbiamo sempre lavorato in un'ottica costruttiva e quello che mi aspetto è che l'agricoltore venga percepito per quello che è, il vero custode del territorio e dell'ambiente. Fondamentale è che i rappresentanti comprendano le esigenze del settore agricolo e siano disposti a lavorare attivamente per politiche che supportino gli agricoltori invece di penalizzarli. Dovranno conoscere a fondo e affrontare problematiche legate alle normative fitosanitarie, alla gestione delle risorse naturali, alla sostenibilità ambientale e alla sicurezza alimentare.

Futura Pac, l'Italia dovrà prepararsi alla battaglia sul budget?

La Pac in Europa vale 386 miliardi di euro fino al 2027, di cui 35 all'Italia. A chi dice che la Pac pesi troppo sul bilancio europeo serve ricordare che negli Usa il Farm bill vale 1.400 miliardi di dollari in dieci anni, mentre la Cina attualmente produce il 70% in più dell'intera produzione agricola dell'Ue. Per stare al passo con la sfida geopolitica servono cento miliardi in più nella prossima programmazione.

Di Agricoltura, cosa manca?

Ci sono stati interventi importanti in tema di agrivoltaico, fauna selvatica, caporalato e supporto alle aziende in difficoltà. Credo che ancora si possa lavorare per migliorare e facilitare l'accesso ai fondi per gli agricoltori riducendo la burocrazia. Semplificare le procedure amministrative permetterebbe agli agricoltori di ottenere i finanziamenti necessari con meno difficoltà. Sarebbe importante anche un intervento sulle assicurazioni dei mezzi agricoli, che permetterebbe di non aggravare i costi delle imprese agricole e di alleggerire gli oneri burocratici. L'altro tema è aumentare gli investimenti nella ricerca e nell'innovazione per migliorare la competitività e la sostenibilità del settore agricolo.

Nonostante lo stallo normativo in Europa, in Italia l'apertura politica alle Tea sembra convinta e la ricerca è pronta. Nel dicembre 2023 la Germania ha aperto un bando da 50 milioni di euro per il miglioramento genetico avanzato. L'Italia sarà in grado di investire in modo così deciso?

Credo di sì, c'è questa intenzione. Dobbiamo investire nelle Tea, questa è una certezza. Se vogliamo guardare al futuro sarà fondamentale migliorare le tecniche di selezione genomica per sviluppare nuove varietà vegetali con maggiore sostenibilità ambientale e ridotto uso di input chimici. Queste tecniche, distinte dagli ogm, permetteranno alle colture di adattarsi meglio ai continui cambiamenti climatici, rispettando il vasto patrimonio di biodiversità dell'agricoltura italiana.

Il futuro dell'agricoltura è legato a doppio filo al ricambio generazionale. L'Italia è tra i Paesi Ue con i più alti tassi di invecchiamento nel settore. Tre cose che secondo lei potrebbero invertire la tendenza.

Facilitare l'accesso al credito con garanzie statali e programmi di finanziamento dedicati, snellire la burocrazia e favorire l'accesso alla terra. ■

Passa la stretta sulla cannabis light ma è scontro sul Ddl sulla sicurezza

Alla Camera

Via libera in commissione anche a più tutele per la Polizia. In Aula a settembre

Manuela Perrone

Un giro di vite che spazia dalla cannabis light all'accattonaggio, dall'occupazione abusiva delle case alle proteste nelle carceri, con tutele rafforzate per le forze dell'ordine, che potranno detenere armi private senza licenza, utilizzare bodycam sulle divise e ottenere un'anticipazione fino a 10mila euro a copertura delle spese legali. La maratona nella notte tra mercoledì e giovedì nelle commissioni Affari costituzionali e Giustizia sul disegno di legge in materia di sicurezza non è servita ad accelerare l'approdo in Aula, rinviato a settembre dalla capigruppo di ieri. Ma è bastata per accendere gli animi, con le opposizioni in rivolta per la «bandierina ideologica» piantata con «strappi e forzature». Per Pd, M5S, centristi e Avs la no stop notturna con i tempi contingentati ha rappresentato un metodo «inaccettabile», applicato a «un provvedimento liberticida e incostituzionale».

La gestazione si conferma lunga e

difficile: il Ddl, targato Interno, Giustizia e Difesa, era stato approvato a novembre dal Governo, nell'ambito di un più ampio pacchetto in segno di attenzione al comparto sicurezza e difesa. Da qui la decisa impronta securitaria dei 29 articoli del testo, che l'iter nelle commissioni ha addirittura aumentato. Perché alla lista di nuovi reati e interventi a tutela delle forze dell'ordine, come l'inasprimento delle pene per chi commette violenza o resistenza nei confronti degli agenti o le sanzioni potenziate per chi non rispetta le prescrizioni della polizia stradale e non si ferma all'alt, se ne sono aggiunti di nuovi.

Il primo riguarda le bodycam che le forze di polizia potranno portare sulle divise: sono stanziati 23,4 milioni in tre anni. Plaudendo al sì all'emendamento, ricordando che la dotazione è da tempo richiesta dai poliziotti «anche a garanzia della totale trasparenza del loro operato», il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Un doveroso riconoscimento a tutti coloro che ogni giorno, con dedizione e spirito di sacrificio, sono impegnati per garantire legalità e sicurezza ai nostri cittadini». Di «risultato storico» parla il sottosegretario leghista Nicola Molteni.

La seconda novità introdotta in commissione su proposta della maggioranza si riferisce alla copertura delle spese legali che gli agenti indagati o imputati devono sostenere per fatti legati al servizio: è stata introdotta

Pd, M5S, Avs e centristi in rivolta per la «bandierina ideologica» piantata con «strappi e forzature»

la facoltà di un'anticipazione fino a 10mila euro, che può essere corrisposta per ogni fase del procedimento, salva rivalsa se al termine è accertata la loro responsabilità. Lo stanziamento è di 860mila euro annui.

Nulla da fare sulla cannabis light: è passato l'emendamento del Governo che vieta importazione, cessione e vendita di infiorescenze, resine e oli della canapa, anche quella a basso contenuto di Thc, per usi diversi da quelli industriali consentiti e punisce le violazioni con le sanzioni previste dal Testo unico sugli stupefacenti. Esulta Maurizio Gasparri (Fi): «Va stroncata ogni forma di incoraggiamento all'uso delle droghe». Ma qui, oltre alle opposizioni (il dem Stefano Vaccari attacca la «folia propagandistica che azzera un settore che fattura oltre 500 milioni all'anno», Riccardo Magi di + Europa biasima la «furia ideologica che cancella 11mila posti di lavoro»), insorge la filiera: da Coldiretti a Filiera Italia si chiede di fare marcia indietro.

Dietrofront finora assente sulle altre norme controverse: quella ribattezzata «anti-Gandhi», che prevede il carcere fino a un mese per chi da solo blocca una strada o una ferrovia e da sei mesi a due anni se il reato viene commesso da più persone riunite, e quella che trasforma in facoltativo l'obbligo di rinvio della pena per le donne in gravidanza e le madri con figli sotto l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Green deal, mafie a caccia di terreni agricoli

L'alert

Il direttore Uif all'Antimafia: impianti fotovoltaici di persone vicine alle cosche

«Interessi della criminalità organizzata continuano a essere riscontrati anche nel settore delle energie rinnovabili, sia nelle fasi connesse all'acquisto delle aree da destinare agli impianti sia nelle attività di progettazione, costruzione e installazione degli stessi».

A chiarirlo, davanti alla Commissione parlamentare antimafia presieduta da Chiara Colosimo, è Enzo Serata, direttore dell'Unità d'informazione finanziaria (Uif), l'ente Antiriciclaggio della Banca d'Italia che recentemente ha presentato il bilancio annuale.

L'analisi delle Segnalazioni per operazioni sospette (Sos) pone l'accento su una nuova, e più incisiva, scalata imprenditoriale delle mafie nel settore delle energie rinnovabili, soprattutto in considerazione della politica dell'Unione europea di decarbonizzazione.

L'Italia intende perseguire un obiettivo di copertura, nel 2030, del 39,4% del consumo finale lordo di

energia da fonti rinnovabili. In particolare, l'obiettivo di crescita della potenza da fonte rinnovabile al 2030 è di oltre 131 mila megawatt (si veda l'andamento nel grafico). Si sta seguendo, quindi, un percorso di crescita definito «ambizioso» nel Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) messo a punto dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica.

Le misure pubbliche - tra le quali quelle finanziate con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) - non mancano e sono destinate a sostenere la realizzazione di nuovi impianti nonché la salvaguardia e il potenziamento del parco di impianti esistenti ancora potenzialmente competitivi e sostenibili.

Sul valore effettivo degli investimenti girano diverse stime. E, per dare un ordine di grandezza, basta osservare i numeri diffusi da Stefano Besseghini, presidente dell'Are- ra, nella relazione annuale a Governo e Parlamento fatta a inizio luglio in cui si evidenzia che «gli oneri generali di sistema sono stati una voce rilevante negli ultimi 13 anni: abbiamo pagato circa 162 miliardi, dei quali circa 142 miliardi a copertura degli incentivi attualmente operativi per le rinnovabili».

Un business notevole che da anni ha attirato l'attenzione di Cosa no-

stra, 'ndrangheta e camorra. Ma ora, con il Green deal europeo, sembra ci sia un nuovo aumento che sta preoccupando le autorità investigative. A maggior ragione se si considera che il maggior numero di progetti è legato alle aree del Mezzogiorno, storicamente controllate dalle organizzazioni mafiose.

In questo senso le parole del direttore dell'Antiriciclaggio Serata assumono una portata ancor più rilevante. Alla Commissione antimafia ha spiegato che «seppur le segnalazioni sospette relative al settore rinnovabili sono diffuse sull'intero territorio nazionale, rilevanti concentrazioni di tali casistiche sono presenti in aree a elevata densità mafiosa».

Serata ha poi precisato che «sono emersi acquisti di terreni agricoli per l'installazione di impianti fotovoltaici con il riconoscimento di elevate provvigioni a favore degli agenti immobiliari in legami d'affari con nominativi indagati per fatti di criminalità organizzata. In numerosi casi, le parti venditrici risultavano rappresentate dal medesimo procuratore, che, una volta incassato il prezzo, ha trasferito al venditore per una parte sensibilmente inferiore rispetto a quanto percepito».

—I.Cimm.
—S.Mo.

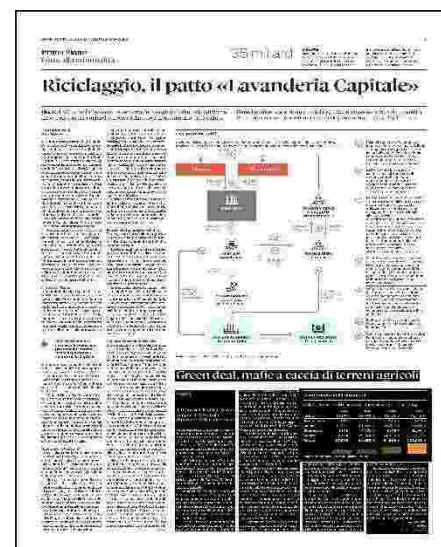
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento delle rinnovabili

Obiettivi di crescita della potenza da fonte rinnovabile al 2030 (MW)

	2021	2022	2025	2030
Idrica	19.172	19.256 ▲	19.410 ▲	19.410 —
Geotermica	817	817 —	954 ▲	1.000 ▲
Eolica	11.290	11.858 ▲	15.823 ▲	28.140 ▲
Bioenergie	4.106	4.050 ▼	4.038 ▼	3.240 ▼
Solare	22.594	25.064 ▲	44.173 ▲	79.253 ▲
Totale	57.979	61.055 ▲	84.938 ▲	131.043 ▲

Fonte: Piano nazionale integrato energia e clima



CLIMATE CHANGE Situazione drammatica per la zootecnia

di Tommaso Ranerelli



Agricoltura del Sud agli sgoccioli

Isole maggiori in ginocchio, in Puglia dimezzato il raccolto di olive e grano. Anche l'apicoltura soffre

Ormai la pioggia è un miraggio per molte regioni del Sud Italia e l'agricoltura è la prima a subirne le conseguenze. L'emergenza resta grave in **Sicilia** con gli animali rimasti senza cibo e acqua e i campi arsi dalla mancanza di pioggia, mentre aumenta il pericolo di incendi con 5.800 ettari di terreni già andati a fuoco da inizio luglio. A causa di rese scarsissime e prezzi che non coprono i costi di produzione, molte aziende hanno rinunciato a raccogliere il grano. Per alberi da frutto, vigneti e uliveti Coldiretti stima in oltre 2,7 miliardi di euro i danni provocati dal caldo. Dopo aver ottenuto dal Consiglio dei ministri il riconoscimento dello stato di emergenza di rilievo nazionale, l'altro fronte di grande interesse per gli agricoltori dell'Isola è quello del riconoscimento della "condizione di forza maggiore e di circostanze eccezionali" (dal primo luglio 2023 a maggio 2024) a causa della persistente mancanza di precipitazioni, una delle più gravi dell'ultimo cinquantennio. Per il comparto agricolo e zootecnico siciliano in cui si stima una perdita della produzione nel 2024 che va da un minimo del 50% a un massimo del 75%, questa circostanza consentirebbe alle imprese agricole e zootecniche siciliane di usufruire di deroghe in

alcuni ambiti della Pac (in particolare gli ecoschemi) continuando a godere di aiuti, ma anche di rinviare pagamenti, sanzioni e oneri. Situazione drammatica anche in **Puglia** dove sole e temperature roventi bruciano frutta e verdura nei campi. La produzione di olive è prevista in calo di oltre il 50%, come quella di frumento. E nel Gargano gli allevatori hanno dovuto acquistare acqua arrivata con autobotti per dissetare gli animali e garantire la pulizia delle stalle, sostenendo costi ingenti. Anche qui si valuta la richiesta dello stato di calamità.

In **Basilicata** sono quasi 200 gli ettari andati a fuoco da inizio luglio, con danni da siccità per quasi mezzo miliardo di euro, tra calo di produzione, aumento dei costi e perdita di quote di mercato. Sul fronte dei cereali il calo è dell'80% dei raccolti, mentre per i foraggi del 70%. Pessime anche le prime stime per la produzione di olio d'oliva, scese tra il 50 e il 75%, mentre per il vino è del 40%.

La siccità si fa sentire anche in **Sardegna** con cali produttivi che interessano ormai tutti i settori, dai cereali all'ortofrutta, dopo i problemi causati dagli incendi nei giorni scorsi. E proprio per far fronte all'emergenza la governatrice **Alessandra Todde** ha



INCENDI, IN SICILIA QUASI LA METÀ DEL TOTALE

Secondo un'analisi dell'Ispra dall'1 gennaio 2024 all'ultimo aggiornamento disponibile di European Forest Fire Information System (EFFIS) del 30 luglio, a scala nazionale sono stati rilevati 615 incendi, per una superficie totale di 221 km². Le aree boschive percorse da incendi sono 40 km² di superficie forestale (cioè il 18% del totale). Questa superficie si suddivide in 18 km² di macchia mediterranea e boschi di leccio (46%), 13 km² ricoperti da boschi di querce (33%) e 6 km² di aree boschive di conifere (16%).

Finora la superficie percorsa da incendi boschivi nel 2024 non si discosta molto dall'andamento medio nel periodo 2006-2023. Ultimo episodio a Vieste sul Gargano: nella Baia San Felice il 24 luglio un incendio all'interno del Parco nazionale del Gargano ha minacciato zone boschive di pregio. Il tempestivo intervento di uomini e mezzi antincendio dei Vigili del Fuoco, Protezione civile, Agenzia Regionale Attività Irrigue e Forestali, oltre che di volontari, ha evitato le conseguenze più serie per i boschi. Secondo le stime Ispra, il Fuoco ha coperto una superficie complessiva di 24 ettari; la copertura forestale coinvolta non sembra aver superato i tre ettari, prevalentemente conifere.

A oggi, dodici regioni su venti presentano superfici percorse da incendio. Quelle più colpite sono Sicilia, Calabria, Sardegna e Puglia, che contribuiscono per circa l'85% delle aree totali bruciate a scala nazionale. In particolare, la Sicilia ha il 45% del totale, la Calabria il 20% e la Sardegna e la Puglia il 10% ciascuna.

dichiarato lo stato d'emergenza fino a fine anno.

Incendi che minacciano anche la **Calabria** dove da inizio luglio sono andati a fuoco 3.800 ettari, tra aree boschive e oliveti. I problemi principali si registrano per pomodori, peperoni, angurie oltre alla cascola delle olive.

Vendemmia in anticipo

Quest'anno la raccolta dell'uva ha preso il via in Sicilia intorno al 20 luglio, con un anticipo di 10-15 giorni rispetto al solito per effetto dei cambiamenti climatici e della siccità. Scenario simile a quello di due anni fa, sempre caratterizzato dall'estrema penuria di precipitazioni.

Secondo Coldiretti la vendemmia 2024 è probabilmente quella con le maggiori incognite degli ultimi anni e il forte anticipo spalmerebbe le operazioni di raccolta nell'arco di quattro mesi, per concludersi a novembre con le uve di Aglianico e Nerello. Ma le viti sembrano aver resistito più delle altre colture alla carenza idrica, mentre il caldo ha bloccato sul nascere il rischio peronospora, che lo scorso anno ha flagellato i grappoli. La qualità delle uve nel Mezzogiorno dovrebbe essere ottima.

Olivo, anno di scarica

Anche la raccolta delle olive potrebbe quest'anno essere anticipata. In una campagna olearia in forte calo, come attesta il caso Puglia dove la produzione di olive risulterà più che dimezzata per il caldo degli ultimi mesi e la mancanza di piogge. In picchiata i volumi di olio visto che gli uliveti della regione rappresentano oltre un terzo di quelli presenti a livello nazionale. Negli ultimi giorni di aprile e fino alla prima decade di maggio, un caldo anomalo ha preoccupato gli olivicoltori, perché sfavorevole alla fisiologica mignolatura dell'olivo. E dopo una fioritura dell'olivo soddisfacente un po' ovunque le buone aspettative sono state tradite da un progressivo aborto dei fiori dovuto appunto all'eccessivo e duraturo caldo. Lo scenario attuale mostra un attecchimento in calo del 50% rispetto all'anno scorso. E il meteo pesa anche sui costi di produzione.

Alveari affamati

E la siccità non risparmia gli alveari, con fioriture scarse e apicoltori costretti alle nutrizioni di soccorso per salvare le famiglie di api. Dal cardo agli agrumi, dalla sulla al millefiori fino all'acacia, la mancanza di pioggia al Sud ha cancellato intere fioriture, facendo di

Piana del Sele in controtendenza



La siccità sta colpendo duro le campagne del Sud, ma c'è un'eccezione. Grazie alla lungimiranza di investimenti sull'ottimizzazione delle risorse e sulla realizzazione di invasi per l'accumulo d'acqua, connessi alla produzione di energie rinnovabili, nella piana del Sele, una delle zone produttive più fertili d'Europa, in provincia di Salerno, ogni giorno sono servite, senza alcuna sofferenza, oltre 11 mila aziende agricole. A confermarlo è **Vito Busillo**, presidente del Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele e presidente del Consorzio di Tutela della Rucola della Piana del Sele Igp. «L'efficace gestione delle risorse idriche durante i periodi di siccità – spiega Busillo – ha assunto un ruolo di primaria importanza. Il Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele è un esempio di eccellenza nazionale, grazie agli investimenti per le vasche di accumulo, che distribuiscono un milione di metri cubi di acqua. Siamo tra i pochi in Italia a riuscirci in maniera così capillare. Assicuriamo un'irrigazione costante, preservando le attività agricole e garantendo una distribuzione adeguata delle risorse anche in periodi climatici difficili, come adesso. Abbiamo un sistema che funziona 18 ore su 24 per 365 giorni all'anno, ad un costo di € 0,65 al giorno per ettaro – conclude –. Con le vasche di accumulo riusciamo a recuperare 300 mila metri cubi ogni notte, canalizzando acqua che finirebbe sprecata in mare».

fatto mancare il polline necessario al lavoro delle api, andando ad aggravare una situazione precaria già dalla scorsa primavera. Secondo l'analisi dell'Osservatorio nazionale miele, in Sicilia il raccolto di miele di agrumi e di sulla è stato praticamente nullo, stessa cosa in Basilicata, mentre in Puglia a mancare è anche il millefiori, con risultati migliori solo per il coriandolo. Crollo generalizzato anche in Calabria per tutti i mieli, castagno compreso e in Sardegna, dove le fioriture di cardo si sono azzerate. Una situazione che peserà negativamente sul raccolto 2024, considerato che dalle regioni del Sud arriva circa un terzo della produzione. ■

Smartpac accende un faro sulle politiche agricole Ue

Agricoltura

**Il progetto divulgativo
è promosso dall'Uci
e cofinanziato da Bruxelles**

È tempo di bilanci per Smartpac, il progetto promosso dall'Unione coltivatori italiani (Uci) e cofinanziato dalla Ue per diffondere la conoscenza della Pac e delle opportunità che essa offre alle comunità rurali.

La Politica agricola comune, esistente da oltre 60 anni, è una delle politiche più rilevanti dell'Ue di cui rappresenta il 33% del budget per il periodo 2021-2027. L'obiettivo di Smartpac è quello di informare agricoltori attuali e futuri sulla Pac e sul Piano strategico Pac, enfatizzando le nuove opportunità. Attività come webinar, eventi in presenza, podcast, video-pillole, articoli e interviste sono stati realizzati per migliorare la conoscenza delle opportunità offerte dall'Ue, con focus su temi centrali come la rivitalizzazione delle comunità rurali, gli strumenti per i giovani agricoltori, la sostenibilità delle filiere agroalimentari e l'innovazione tecnologica a supporto delle aziende agricole.

Una parte significativa delle attività si è svolta nelle regioni del Sud Italia, affrontando problemi come disoccupazione e spopolamento. In Puglia, per esempio, un seminario in presenza a Nardò ha trattato la rigenerazione del paesaggio rurale e il ripristino della produttività agricola, con particolare attenzione alle aree colpite da Xylella fastidiosa. «Il progetto Smartpac - spiega Mario Serpillo, presidente nazionale dell'Uci - è nato per rispondere a una call europea che ci è sembrata coerente con il nostro lavoro. I cambiamenti introdotti dal legislatore europeo, sia normativi che obiettivi, richiedono la partecipazione attiva

di tutti gli stakeholder».

Smartpac ha incluso aggiornamenti sulle modifiche recenti della Pac, che hanno introdotto maggiore flessibilità per gli agricoltori italiani, semplificando alcune normative ambientali e introducendo opzioni alternative per la rotazione delle colture e l'uso di superfici non produttive. Il progetto ha sottolineato l'importanza delle risorse digitali e dell'agricoltura 4.0 per il futuro dell'agricoltura italiana, mirando alla sostenibilità ambientale ed economica. Le attività di comunicazione attraverso vari canali si sono rivolti gli agricoltori per renderli più consapevoli delle opportunità offerte dalla Pac, in linea con la visione a lungo termine dell'Ue per le zone rurali fino al 2040 e la Strategia nazionale delle aree interne.

«Oggi più che mai - ha aggiunto Serpillo - è urgente affrontare le sfide che il nostro Paese e l'intera Unione europea devono affrontare nel settore agricolo. Le risorse della Politica agricola comune (Pac) devono essere indirizzate verso obiettivi chiari e concreti che possano avere un impatto significativo sul nostro territorio. La priorità deve essere data alle aree rurali, contrastando lo spopolamento che minaccia queste zone e salvaguardando la nostra preziosa biodiversità dalle specie aliene invasive».

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Serpillo: «Le risorse
europee vanno usate
anche per contrastare
lo spopolamento
delle aree interne**



Fuorilegge anche la cannabis light

Sicurezza, passa l'emendamento che vieta la coltivazione e vendita. A settembre l'approvazione definitiva del provvedimento Il questore Pignataro: «Giusto, provoca dipendenza». I produttori: «Diecimila posti a rischio». Si alle bodycam (facoltative) per la polizia

**D'Amato
e Caporaletti**
alle p. 4 e 5

Stop coltivazione e vendita La stretta sulla cannabis: fuorilegge anche la 'light' La rabbia dei produttori

EQUIPARAZIONE

**Il commercio
o la cessione
di infiorescenze
saranno puniti
con norme antidroga**

Approvato l'emendamento del centrodestra che vieta la canapa a basso contenuto di Thc Sul piede di guerra le imprese del settore agricolo: «A rischio migliaia di posti di lavoro»

di **Alessandro D'Amato**
ROMA

Stop alla coltivazione e la vendita delle infiorescenze, anche di cannabis a basso contenuto di Thc, per usi diversi da quelli industriali consentiti. Il commercio o la cessione di infiorescenze viene punito con le norme del Testo Unico sulle Sostanze Stupefacenti, parificando, dunque, la cannabis light a quella non light. È quanto prevede un emendamento al Ddl Sicurezza approvato dalle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali. La norma interviene sulla canapa ad uso industriale, ovvero con quantità di Thc inferiore allo 0,2%. Con l'obiettivo di «evitare che l'assunzione di prodotti da infiorescenza della canapa possa favorire, attraverso alterazioni dello stato psicofisico del soggetto assuntore, comportamenti che mettano a rischio l'incolumità pubblica o la sicurezza stradale».

**«IL GOVERNO HA UCCISO
IL SETTORE»**

Dopo l'approvazione dell'emendamento – il Ddl verrà votato a settembre – si sono scatenate

le proteste. Il segretario di «Europa Riccardo Magi ha scritto sui social che «il governo Meloni ha appena ucciso il settore. In preda alla furia ideologica, cancella una filiera tutta italiana, 11mila posti di lavoro. E pensano anche di aver fatto la lotta alla droga...». Marco Furfaro, capogruppo Pd in Affari Costituzionali e membro della segreteria nazionale, ha detto che «il governo dei patrioti attraverso questa norma inspiegabile farà chiudere 3.000 aziende agricole e licenziare 15mila lavoratori solo per fare propaganda. Siamo in mano a ignoranti che continuano a fare danni alle aziende e ai lavoratori».

«STRONCARE IL MERCATO»

Critiche simili da Alleanza Verdi-Sinistra: «Siamo di fronte a una scelta priva di fondamento scientifico, spinta unicamente dalla necessità di propaganda politica, non una novità per questo governo che, ancora una volta, sceglie di ignorare la scienza», sostiene il deputato Angelo Bonelli, mentre il M5s parla di esecutivo «medievale e autoleSIONISTA». A difendere l'emendamento è il presidente dei senatori

di Forza Italia Maurizio Gasparri: «Chi difende la cannabis light difende sostanzialmente attività ambigue e pericolose. Spesso abbiamo visto che dietro questo commercio si celano ben altre attività. Va stroncata ogni forma di incoraggiamento all'uso delle droghe e alla propaganda delle droghe».

**COLDIRETTI, COPAGRI
E ASSOCANAPA**

Sul piede di guerra le imprese del settore agricolo: l'emendamento «mette a rischio la sopravvivenza di un intero comparto impegnato in una coltivazione dove sono stati fatti investimenti significativi», dice Coldiretti, che poi spiega: «Vietare la raccolta e l'essiccazione dell'infiorescenza della canapa rischia di far crollare un intero settore dove sono impegnati tanti giovani agricoltori». Secondo Copagri così «si tagliano le gambe a un settore che interessa 5mila ettari in tutto il Paese, vale diverse centinaia di milioni di euro e nelle diverse fasi della filiera impiega circa 10mila lavoratori». Assocanapa chiede alle istituzioni di «aprirsi al dialogo con chi lavora in questo campo».

La cannabis light

Legge n. 242/2016 (in vigore dal 14 gennaio 2017)



AUTORIZZAZIONI

Per coltivare la "Cannabis Sativa" **non è necessaria autorizzazione**; stesso discorso per la **vendita di piante a scopo ornamentale**

LIMITI DI THC

È necessario **chiedere il permesso** nel caso in cui la coltivazione sia ad **alto contenuto di Delta-9-tetraidrocannabinolo e Delta-8-trans-tetraidro cannabinolo (THC)**, per gli usi consentiti dalla legge



0,2%
Limite da non superare

0,6%
Soglia di tolleranza

>0,6%
L'autorità giudiziaria sequestra o **distrugge le coltivazioni**

25%

Concentrazione di CBD (cannabidiolo)

I NUMERI DEL FENOMENO



4.000
ettari coltivati



15.000
occupati



500 milioni €
fatturato

FONTE: Federcanapa

GEA-Withub



A sinistra,
le regole fissate
dalla legge
del 2016

Nella foto grande:
una coltivazione
di cannabis light;
in Italia il settore
occupa 15mila
lavoratori su 4mila
ettari coltivati,
per un fatturato
di 500 milioni

Allarme tempeste da Coldiretti Danni al mais e ai pomodori

Mais allettato, ortaggi distrutti, tetti divelti, cascine allagate e decine di alberi caduti: è il primo bilancio dei nubifragi che mercoledì sera si sono abbattuti a macchia di leopardo tra l'area a Sud di Milano e il Lodigiano. E anche i tecnici della Coldiretti di Milano, Lodi e Monza Brianza, sulla base delle segnalazioni che pervengono dal territorio, lanciano l'allarme. In particolare, il forte vento e la grande quantità di pioggia caduta, in alcuni casi anche con grandine, hanno inflitto sui campi coltivati a mais, già messi a dura prova dalle semine partite in forte ritardo a causa dell'eccesso di precipitazioni degli ultimi mesi. Le piante sono state allettate dalle tempeste, ad esempio in quella fascia di territorio che attraversa il Basso Lodigiano, tra Brembio da una parte e Castelnuovo Bocca d'Adda dall'altra. A Maleo, oltre ai danni sulle coltivazioni, si registra il capannone di un'azienda agricola completamente scoperto che è stato trasportato dal vento a decine di metri di distanza. Problemi anche agli impianti elettrici, dove un fulmine ha centrato una cascina. Distrutto ciò che rimaneva di una coltivazione di pomodori a San Donato Milanese, dove il nubifragio ha devastato i pochi campi di ortaggi all'aperto sopravvissuti alla grandine di maggio. In un'ampia area al confine tra le province di Milano e Lodi, intorno a Cervignano d'Adda, le bombe

d'acqua hanno allagato le stalle e i capannoni delle imprese agricole. Tante le strade di campagna interrotte dalla caduta degli alberi a causa del vento.

Per la Coldiretti questi fenomeni sono evidenti conseguenze dei cambiamenti climatici, dove l'eccezionalità degli eventi atmosferici è ormai la norma, con una tendenza alla tropicalizzazione che si rivela con una più elevata frequenza di manifestazioni violente, sfasamenti stagionali, precipitazioni brevi ed

intense ed il rapido passaggio dal sole al maltempo, con sbalzi termici significativi che compromettono le coltivazioni nei campi con perdite della produzione agricola e danni alle strutture e alle infrastrutture nelle campagne.

Ma se la campagna piange, la città non ride. A Milano sono ancora in corso i lavori per rimuovere gli alberi caduti durante il breve ma intenso nubifragio che si è abbattuto mercoledì. «L'evoluzione meteorologica sta cambiando gli scenari -

ha detto l'assessore alla Sicurezza e Protezione Civile Marco Granelli -. Siamo di fronte a eventi molto intensi e pericolosi, con grandi quantità di acqua in pochissimo tempo che si riversa nelle strade e nei sistemi di raccolta. Abbiamo bisogno di reti e sistemi che in questi momenti devono reggere situazioni 10 volte più intense dell'ordinario, e sistemi dei servizi capaci di riprendersi in poco tempo. È la sfida di questi anni».

In particolare, nel pomeriggio di mercoledì a partire dalle 17.30 ci sono stati 30 minuti di tempesta. In tutto in tutto sono piovuti 20 mm di acqua, ma con grande intensità, punte di 60 mm/h in zona sud. Il vento in alcuni casi ha raggiunto 40 km/h con punte di 80 km/h.

«Eravamo in allerta gialla - ha detto ancora Granelli - e il Centro operativo comunale della Protezione civile ha gestito nella sera e nella notte gli interventi, in continua connessione con i Vigili del fuoco che sono intervenuti in numerose emergenze». Le squadre di Protezione civile, dei pompieri, di Atm della società di gestione del verde, e della Polizia Locale hanno gestito più di 40 interventi per rimuovere alberi o grandi rami caduti; cinque di questi hanno bloccato linee Atm. Il sottopasso di via Pompeo Leoni si è allagato, mentre tutti gli altri hanno retto, anche grazie ai lavori di potenziamento.

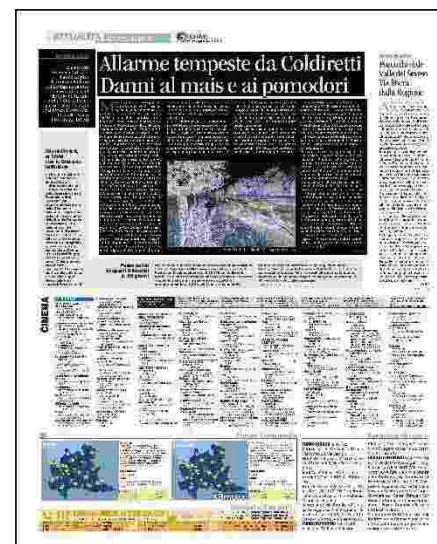


Alberi caduti in via dei Missaglia / Fotogramma

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUBIFRAGIO

Le tempeste che mercoledì sera hanno colpito le zone tra Milano e il Lodigiano hanno provocato danni alle colture. In città caduti alberi, decine gli interventi dei vigili del fuoco. L'assessore Granelli: eventi intensi e pericolosi



IL FOGLIO

Coldiretti scambista

Voleva i dazi contro la Cina, ma ora si lamenta di quelli cinesi. Contraddizioni e furberie

Roma. Da sempre l'allarme è stato l'invasione dalla Cina. Ora è che la Ci-

na alza le barriere. Nel mondo ideale della Coldiretti le cose nel mercato globale dovrebbero funzionare così: liberoscambismo quando si esporta, protezionismo quando si importa. Una linea di politica commerciale che si fa fatica a definire infantile, dato che pure un bambino si rende conto della sua insostenibilità.

Ora il problema è la guerra commerciale tra l'Europa e la Cina. I coldiret-

tisti si sono resi conto, improvvisamente, di quanto il protezionismo possa danneggiare un paese trasformatore ed esportatore come l'Italia. Bruxelles dopo mesi di trattative ha aumentato i dazi sulle auto elettriche cinesi, per proteggere l'industria automobilistica continentale, e Pechino ha reagito con un'indagine sui sussidi europei ai prodotti lattiero-caseari. Allarme Coldiretti: a rischio l'export di formaggi!

(Capone segue a pagina tre)

Cina, Ceta, Mercosur. Sul protezionismo Coldiretti balla il valzer

(segue dalla prima pagina)

Naturalmente si tratta di mercati molto diversi, anche per dimensioni. L'Ue importa dalla Cina auto elettriche per oltre 10 miliardi, mentre esporta poco più di 1 miliardo in latticini e formaggi. Per l'Italia l'export lattiero-caseario verso il Dragone è di 30 milioni di euro nei primi quattro mesi dell'anno, poca roba. Ma ciò non toglie che i dazi siano una brutta cosa. Pertanto la prevedibile ritorsione cinese, che usa l'argomento della "concorrenza sleale", è indubbiamente dannosa. Ma è esattamente lo stesso argomento usato da sempre dalla Coldiretti per chiudere le porte alle merci cinesi.

Periodicamente l'associazione lancia allarmi contro "l'invasione" di prodotti dall'Asia. Una volta è il riso: "L'Unione europea deve introdurre un'efficace clausola di salvaguardia per fermare l'invasione di prodotto straniero e tutelare i produttori nazionali dalla concorrenza sleale", diceva un recente appello del presidente Ettore Prandini. Solo un paio di mesi fa, la Coldiretti era andata all'arrembaggio di una nave nel porto di Salerno che trasportava pomodoro concentrato cinese al grido di "Basta import sleale!". Un mese prima voleva fermare un treno proveniente dalla Cina. Non solo riso e pomodoro, anche il miele: "L'import sleale affossa il miele italiano con i produttori che devono fronteggiare arrivi di prodotto straniero di bassa qualità a prezzi stracciati, come quello cinese", denuncia Coldiretti. C'è quindi una prima bana-

le incoerenza: non si possono chiedere dazi e barriere contro i mercati verso cui si vuole esportare. O meglio, lo si può fare, ma poi è stupido protestare se la controparte fa altrettanto.

Ma in questo caso c'è un'altra incoerenza, che riguarda i diversi settori di una stessa economia. "Siamo stufo, come settore agroalimentare, di continuare a pagare il conto di misure adottate per tutelare altri settori, come quello dell'auto" ha dichiarato Luigi Scordamaglia, ad di Filiera Italia e capo area Mercati, internazionalizzazione e politiche comunitarie di Coldiretti. E infatti, negli scorsi mesi, l'associazione degli agricoltori guidata dal duo Prandini-Gesmundò si è più volte espressa contro i dazi europei sulle auto cinesi, proprio perché avrebbero prodotto ritorsioni sull'agroalimentare. Ma questo è l'unico caso in cui la Coldiretti si trova a essere penalizzata per le misure protezioniste a favore di altri settori. Perché in genere le parti sono invertite.

La Coldiretti è da sempre stata contraria a tutti i trattati di libero scambio dell'Ue, proprio con l'obiettivo di tutelare i propri interessi particolari, anche se a scapito del resto dell'economia. E' accaduto con l'insensata guerra contro il Ceta, l'accordo commerciale con il Canada. Ancora oggi, nonostante gli evidenti benefici all'economia italiana ed europea in termini di aumento dell'export, Coldiretti è contraria alla ratifica. "Non bisogna ratificare il trattato", sostiene Scordamaglia. Ha cambiato idea. Perché prima di essere assoldato da Coldiretti,

quando era presidente di Federalimentare, Scordamaglia era pienamente favorevole alla ratifica del Ceta: "Il vantaggio è evidente".

Coldiretti era contraria anche al Jefta, l'accordo di libero scambio tra Europa e Giappone: "Un altro duro attacco al vero made in Italy", diceva l'associazione. Ma soprattutto è contraria all'accordo tra Ue e Mercosur, il mercato comune tra i principali paesi del Sud America, che si è arenato proprio per l'opposizione di ambientalisti e agricoltori. L'accordo commerciale tra Europa e Mercosur, porterebbe a un abbattimento delle barriere tariffarie e non-tariffarie complessivamente a beneficio per entrambe le aree. In questo caso, però, se si comprende che gli agricoltori italiani ed europei vogliono essere protetti dall'export di potenze agricole come Brasile e Argentina, bisogna considerare che a essere penalizzata dal mancato accordo commerciale è la manifattura, in particolare l'industria automobilistica. Insomma, le parti sono invertite rispetto allo schema cinese. Senza considerare che l'accordo con il Mercosur sarebbe di fondamentale importanza per l'Ue per stringere legami economici ed estendere il suo soft power su un pezzo di mondo dove è forte la penetrazione della Cina.

In sostanza, la politica commerciale è troppo importante per essere lasciata alla Coldiretti. Anche se sugli accordi commerciali la saggezza contadina può essere molto utile: non si deve badare solo al proprio orto e non si possono avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Luciano Capone

ATTUALITÀ

● TANTI I TEMI DA AFFRONTARE NELLA NUOVA LEGISLATURA

La difficile partita che attende la Commissione UE

di Angelo Di Mambro

Dopo un discorso di investitura nell'Europarlamento con ampi riferimenti all'agricoltura, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, dovrà passare all'azione.

La lista dei commissari, tuttavia, non dovrebbe essere pronta prima di settembre. Von der Leyen ha invitato le capitali a far arrivare a Bruxelles le loro proposte entro il 30 agosto.

La strategia UE dopo le proteste degli agricoltori

Nel frattempo dovrebbe essere pubblicato il rapporto sul lavoro del Dialogo strategico sull'agricoltura, l'iniziativa che dallo scorso gennaio ha coinvolto organizzazioni di categoria e accademici per raggiungere una «visione comune» sul settore agroalimentare del futuro.

Nel suo discorso, von der Leyen ha dichiarato che durante i primi 100 giorni del suo mandato, la Commissione svelerà la sua strategia sul tema, che potrebbe essere largamente basata proprio sul rapporto del Dialogo strategico.

In termini più concreti, la Commissione deve finire il lavoro cominciato in marzo, dopo l'ondata di proteste degli agricoltori in tutta Europa. Nella lista di possibili interventi pubblicata in quelle convulse settimane, l'Esecutivo UE aveva accennato all'eventualità di **riaprire il regolamento dell'organizzazione comune dei mercati della Pac per ampliare il potere di contrattazione degli agricoltori** rispetto alle altre parti della filiera.

C'era anche l'impegno a **rafforzare alcune parti della direttiva relativa alle pratiche sleali**. In particolare, la

L'Esecutivo dovrà dare risposte a questioni spinose, ad esempio come aumentare il potere contrattuale degli agricoltori nella filiera, ma anche sulle pratiche sleali, la sicurezza idrica, il bilancio UE 2028-34 e la prossima riforma della Pac

Commissione vorrebbe facilitare la collaborazione tra gli organismi che applicano la direttiva a livello nazionale, per limitare i casi come quello francese, in cui il Governo non ha potuto multare una centrale d'acquisto perché questa aveva sede in Belgio. Proposte per ritocchi dovrebbero arrivare in autunno.

Sempre più urgente è diventata anche la questione del **regolamento contro l'importazione dei prodotti legati alla deforestazione**. Inizialmente salutato dal mondo agricolo europeo come un grande passo in avanti, soprattutto per limitare le importazioni da Brasile (carni, soia) e Indonesia (olio di palma), oggi il regolamento che dovrebbe entrare pienamente in vigore a fine anno, vede la grande maggioranza dei ministri dell'agricoltura UE favorevoli a posticiparne l'applicazione.

Il pasticcio è cominciato una volta passati dai principi di legge ai criteri di applicazione, dalla classificazione dei Paesi ad alto e basso rischio deforestazione alle linee guida, fino al varo della piattaforma digitale per certificare i prodotti *deforestation-free*.

Per gli operatori in Europa e nei Paesi terzi non avere ancora certezza sulle nuove regole a pochi mesi dall'entrata in vigore è un incubo. Una decisione va presa nelle prossime settimane, e non sarà facile, perché von der Leyen dovrebbe in qualche modo fare retromarcia su un regolamento simbolo del Green Deal. Come se la legislatura 2024-2029 non fosse già abbastanza densa.

Sfide impegnative

Nel suo discorso, von der Leyen ha annunciato anche una **strategia sulla sicurezza idrica**.

Inoltre, nel 2025 sono attese le **proposte per il bilancio UE 2028-34** e una **riforma della Pac** in uno scenario mai così complicato. Nel senso che la nuova politica agricola dovrebbe continuare a svolgere il suo ruolo di protezione dei redditi degli agricoltori, osare di più sull'adattamento al cambiamento climatico, per esempio negli strumenti di gestione del rischio e delle crisi, tenere conto di una maggiore integrazione dell'Ucraina, prevedere incentivi e remunerazioni per gli agricoltori che fanno di più per ridurre e stoccare le emissioni climalteranti. In più, a Bruxelles continua a circolare l'idea di fare del bilancio UE una specie di strumento per la ripresa permanente: come per il *Recovery plan*, gli esborsi di tutti i fondi sarebbero condizionati dall'attuazione di riforme politiche o dal rispetto di condizioni economiche.

Idee e sfide che potrebbero stravolgere l'assetto tradizionale delle politiche europee, sempre che incontrino il favore degli Stati, mai così potenti nei confronti della Commissione, e di un Europarlamento invece sempre meno compatto, con la possibilità, mai concreta come in questo mandato, di maggioranze «mobili».

Una eventuale **revisione del regolamento sull'etichettatura del 2011** è un buon esempio in cui tutte queste tensioni potrebbero scatenarsi.

Le norme sono datate e la loro uniformità minata da schemi nazionali, come accaduto con le etichette nutrizionali e quelle di origine. Senza contare la questione dell'etichettatura «salutista» degli alcolici, con l'Irlanda pronta ad applicare la sua legge nazionale in materia dal 2026. Anche in questo caso, l'UE dovrà trovare una soluzione comune, con un dibattito che si annuncia a dir poco acceso. ●

RITORSIONE



La Cina reagisce (con moderazione) ai dazi sulle sue e-car: nel mirino i formaggi europei

La ritorsione era stata annunciata da Pechino fin dall'inizio del processo che ha portato l'Ue a imporre dazi aggiuntivi (tra 9 e 36%, oltre al 10% già in essere) sulle auto elettriche prodotte in Cina, che grazie ai prezzi vantaggiosi rischiano di ammazzare in culla l'elettrico europeo: il Dragone, però, ha reagito senza affondare il colpo, con moderazione, quasi fosse un'altra forma di invito al dialogo. Pechino – che quest'anno ha raggiunto un surplus estero record grazie al crollo delle importazioni (100 miliardi di dollari in un solo mese) – ha annunciato ieri l'apertura di un'inchiesta sui prodotti lattiero-caseari europei, che dovrà concludersi entro un anno, massimo 18 mesi. Il ministero del Commercio di Pechino, nella nota diffusa ieri, cita i sussidi dell'Ue e degli Stati europei (tra cui, esplicitamente citata, l'Italia) al settore zootecnico e agroalimentare: dovrà valutarne i danni all'industria cinese, come già stanno facendo due inchieste simili sulle importazioni di carne di maiale e prodotti derivati (2,5 miliardi il valore dell'import dall'Europa nel 2023) e sugli alcolici, in particolare quelli francesi.

Insomma, la guerra commerciale diretta tra la Cina e l'Europa al momento assomiglia a una scaramuccia di

confine: l'Ue sta tentando di colpire un settore forte dell'export cinese, il cui peso sul mercato globale può diventare un problema, Pechino risponde minacciando ritorsioni su produzioni di valore economico non enorme, ma di alto impatto simbolico e in un settore (l'agroalimentare) che nel Vecchio continente è già in fibrillazione.

Altra faccenda è il confronto avviato già da anni con gli Stati Uniti a colpi di sanzioni, tariffe e pure inchieste giudiziarie: Washington ha spesso spinto l'Ue o i singoli Stati a scelte commerciali anti-cinesi, specie in materia di semiconduttori (il più caso più estremo è il rifiuto di esportazione olandese dei macchinari per la litografia ultravioletta estrema della società Asml). La reazione cinese sta avvenendo soprattutto sulle terre rare, materie prime fondamentali per la transizione ecologica e più in generale per l'industria: Pechino ha nazionalizzato le terre rare, di cui copre il 70% del mercato globale con punte che superano il 90% anche grazie agli accordi coi Paesi africani. La Cina ha già bloccato l'export di gallio e germanio per un anno; da metà settembre, invece, partiranno restrizioni all'export di antimonio, materiale chiave nell'industria militare e anche in quella delle automobili (per le batterie).

LA STAMPA

LA MOSSA DI PECHINO DOPO L'AUMENTO DELLE TARIFFE SULLE AUTO

La Cina passa al contrattacco sui dazi Nel mirino il latte e i formaggi europei

LORENZO LAMPERTI

TAIPEI

La Cina passa al contrattacco. Nemmeno 24 ore dopo l'annuncio della Commissione europea sul progetto di decisione sui dazi definitivi sulle importazioni di veicoli elettrici cinesi, ecco la ritorsione: il ministero del Commercio di Pechino ha annunciato l'apertura di un'indagine anti sussidi su alcuni prodotti lattiero-caseari Ue.

Nel mirino ci sono 20 progetti di presunta sovvenzione: la lista dei Paesi coinvolti include Austria, Belgio, Croazia, Repubblica Ceca, Finlandia, Irlanda, Romania. Ma anche l'Italia, meno di un mese

dopo la visita a Pechino della premier Giorgia Meloni. Sul fronte italiano sono citati due casi: i sussidi all'assicurazione del bestiame e le sovvenzioni alla logistica lattiero-casearia. In ballo circa 83 milioni di euro di esportazioni nel 2023 (+11,3%). Per l'intero comparto agroalimentare il mercato cinese pesa oltre 540 milioni.

L'anno scorso, l'intera Ue ha esportato 1,71 miliardi di prodotti lattiero-caseari in Cina. Tra i Paesi elencati, l'Irlanda è di gran lunga il più esposto, con ricavi per 413 milioni. Il governo cinese ha spiegato che la decisione arriva sulla base di una richiesta dell'in-

dustria domestica di settore, ma chiaramente il tempismo lascia intendere che si tratta di una risposta a Bruxelles. Così come a luglio, quando l'entrata in vigore dei dazi provvisori sulle auto elettriche era stata accompagnata dall'avvio di un'indagine sulla carne di maiale dei Paesi Ue.

La sensazione è che questa indagine sarà usata come strumento negoziale con l'Ue, visto che i tempi saranno più lunghi rispetto all'entrata in vigore dei dazi definitivi sulle auto elettriche, prevista per fine ottobre. E dunque la Cina potrà modulare il suo intervento a seconda di come andranno i colloqui. Ci si posso-

no attendere altre mosse di questo tipo, anche perché Bruxelles ha messo nel mirino anche le turbine eoliche, i pannelli solari e, da ultimo, il biodiesel cinese. Vale a dire tutta l'impalcatura dell'industria tecnologica verde su cui Pechino punta tantissimo per rilanciare la sua economia nel nome delle cosiddette "nuove forze produttive", formula divenuta un mantra del Partito comunista. Negli scorsi mesi, tra i settori a rischio sono stati citati anche il lusso e l'aviazione. La mannaia sulle auto con motori di grossa cilindrata, temutissima in primis dalla Germania, potrebbe essere l'ultima ratio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PEDRO PARDO / AFP

L'Ue conta un export di 1,71 miliardi di prodotti lattiero-caseari in Cina



IL TEMPO

RAPPORTO INTESA SANPAOLO

Corre l'agroalimentare nel Sud. La debolezza della Germania ha portato su altri mercati come Turchia ed Emirati

Tiene l'export dei distretti Ripresa attesa a fine 2024

Nel 2023 confermato il boom del 2022. Forte crescita in Usa (+36%) e Francia (+29%)

LEONARDO VENTURA

... Ottimismo nella forte ripresa dell'export dei distretti industriali italiani già nelle seconda parte dell'anno grazie al loro buon posizionamento competitivo. Ma la ripresa resta soggetta a una forte incertezza, vista la presenza nell'attuale scenario di diversi fattori di rischio, dalle tensioni geopolitiche ai due conflitti alle porte dell'Europa, alle elezioni negli Stati Uniti. A portare un po' di speranza sulla ripresa degli scambi mondiali che può imprimere l'accelerazione all'export delle zone distrettuali è il «Monitor nazionale dei distretti» elaborato dagli economisti del Research Department di Intesa Sanpaolo. Nel 2023, in un contesto di debolezza dei traffici, l'export distrettuale è rimasto sostanzialmente stabile, confermando i livelli record toccati nel 2022 quando per la prima volta si era superata di slancio la quota dei 150 miliardi di euro esportati. Il confronto con il pre-covid evidenzia una forte crescita: +19,6% l'export distrettuale, pari a 25 miliardi. Si tratta di una crescita diffusa a tutti i principali mercati di sbocco, settori ad alta intensità distrettuale e regioni. Per contributo alla crescita spiccano Stati Uniti (+4,4 miliardi; +36%), Francia (+4,1 miliardi; +29,1%), Germania (+3,3 miliardi; +20,1%), seguiti da alcuni nuovi mercati come Turchia (+1,9 miliardi; +114,4%), Polonia (+1,2 miliardi; +39%), Cina (+958 milioni; +26,4%), Emirati Arabi Uniti (+805 milioni; +48,6%), Messico (+626 milioni; +52,3%), Corea (+597 milioni; +46,3%). A livello settoriale, si sono messi in evidenza Meccanica e Agro-Alimentare che nel 2023 hanno continuato a crescere (+7,9% e +4,5% rispettivamente) e che rispetto al 2019 evidenziano un progresso pari al +21,1% (+7,2 miliardi) e +35,2% (+7 miliardi). Nel 2023 i dati a livello territoriale evidenziano un quadro eterogeneo nel Nord Italia, con Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige e Piemonte che hanno registrato un aumento dell'export rispetto all'anno precedente, Veneto e Liguria che hanno confermato i livelli del 2022, Lombardia e Friuli-Venezia Giulia che hanno mostrato un calo dei valori esportati. Le difficoltà tedesche hanno dunque solo in parte frenato l'export dei distretti, grazie alla capacità delle imprese di diversificare i propri sbocchi commerciali, sfruttando le opportunità di crescita offerte da nuovi mercati ad alto potenziale. I distretti del Nord-Ovest, ad esempio, hanno mostrato un aumento sostenuto delle esportazioni in Messico, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Algeria, oltreché Turchia e Cina. Peraltro, l'export dei distretti di alcune regioni come Emilia-Romagna, Trentino-

Alto Adige e Veneto ha continuato a crescere in Germania nel 2023, grazie al traino dei distretti della meccanica e dell'agro-alimentare. Se si sposta il confronto sul 2019, emerge un quadro di forte crescita diffuso a tutte le regioni. Spicca il Mezzogiorno (+2,1 miliardi tra il 2019 e il 2023; +26,8%) che ha potuto contare su una forte specializzazione nel comparto Agro-alimentare e che ha mostrato una crescita anche nel 2023 (+3,3%). Le altre ripartizioni geografiche hanno mostrato un aumento comunque sostenuto e pari al +21,9% nel Nord-Est, al +18,4% nel Nord-Ovest e al +14,8% nel Centro. Pertanto, nonostante la debole domanda del mercato tedesco, le esportazioni dei distretti lo scorso anno si sono confermate su livelli di massimo storico. Questo è stato possibile perché le imprese dei distretti hanno saputo cogliere opportunità di crescita in altri mercati, come ad esempio, la Turchia, gli Emirati Arabi Uniti, il Messico, l'Arabia Saudita, la Cina.

150

Miliardi

Nel 2022 per la prima volta si era superata di slancio la quota dei 150 miliardi di euro esportati

25

Miliardi

L'incremento di valore dell'export distrettuale rispetto ai valori del pre Covid con un aumento del 19,6%



Sud
Forte lo sviluppo dei distretti agroalimentari nel Mezzogiorno



IL VIRUS In Padania

“Persi 2 anni e mezzo, ora il settore rischia un danno da 20 mld”

» **Nicola Borzi**

“**S**el’epidemia di peste suina africana dovesse arrivare nelle province padane tra Cremona, Mantova, Brescia, Parma e Reggio Emilia, dove si allevano milioni di suini ogni anno, per il settore sarebbe la catastrofe”. Parola di Antenore Cervi, suinicoltore di Reggio Emilia ed ex presidente della Confederazione provinciale agricoltori (Cia). La Lombardia da sola vale metà dei 9 milioni di suini allevati in Italia, il Piemonte il 16% e l’Emilia Romagna il 12%. “Il rischio è che le imprese della filiera, dagli allevamenti ai macelli ai prosciuttifici, non sopravvivano per vedere la fine delle misure di contrasto all’epidemia. La preoccupazione è altissima, la sensazione è che i due anni e mezzo dall’inizio dell’emergenza siano passati invano nonostante siano già stati nominati tre commissari”, insiste Cervi.

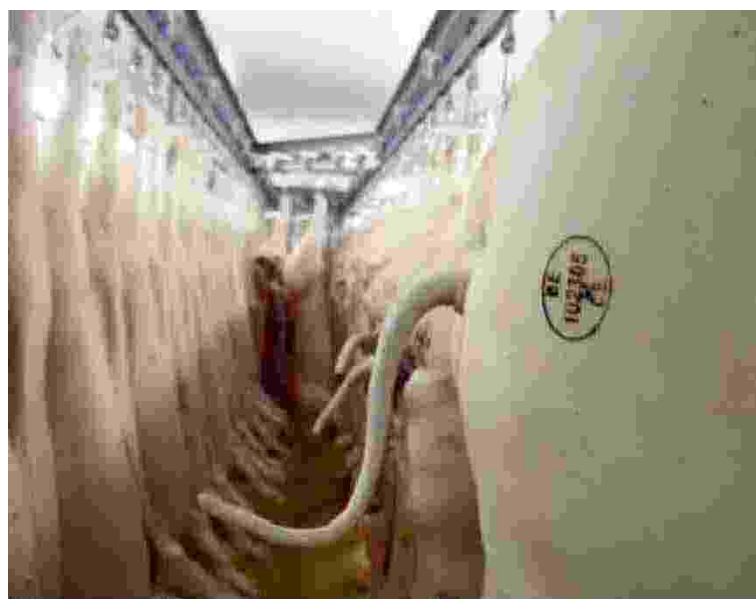
A RISCHIO CI SONO i 35 mila allevamenti italiani, che l’anno scorso hanno prodotto 8,8 milioni di capi, con decine di migliaia di addetti diretti che si moltiplicano ulteriormente lungo la filiera, che comprende oltre 2 mila aziende tra macellazione e produzione di salumi e insaccati. Dopo anni di crisi dei prezzi, scesi sotto il livello dei costi, l’anno scorso la filiera aveva tirato il fiato con la ripresa del valore delle carni. Ma il rimbalzo è stato di breve durata.

Sel’epidemia dilagasse nel cuore padano della suinicoltura nazionale, che pone l’Italia al settimo

posto nella Ue, potrebbe incepparsi irrimediabilmente una filiera che vale tra i 10 e i 20 miliardi l’anno: solo l’export di salumi e carni suine vale 1,7 miliardi. L’export per motivi sanitari è già stato bloccato in Cina, Giappone, Corea del Sud, Taiwan e Messico, da maggio anche gli Usa hanno fermato l’import di salumi italiani con meno di 13 mesi di stagionatura. A oggi, la Psa ha già causato perdite per 500 milioni.

L’epidemia di peste suina africana è ufficialmente arrivata in Italia il 7 gennaio 2022, quando l’Istituto zooprofilattico sperimentale di Umbria e Marche ha confermato l’infezione da Psa riscontrata dall’Istituto del Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta in una carcassa di cinghiale rinvenuta a Ovada, in provincia di Alessandria. Da allora l’epidemia si è estesa come un incendio nei branchi di ungulati che popolano a dismisura l’Appennino. Ma dai monti la malattia ora è scesa in pianura, trasferita non solo dai cinghiali: “È stato colpito prima il Pavese, dove ci sono allevamenti per circa 250 mila suini. Poi il Piacentino, dove ce ne sono poco più di 100 mila. Ma misure di contenimento efficaci esistono. Lo dimostra proprio il Piemonte, dove la malattia è partita: la provincia di Cuneo sinora è rimasta indenne grazie ai grandi piani di abbattimento dei cinghiali. Adesso molte carcasse di animali positivi sono state trovate tra Parma e Reggio Emilia. Noi allevatori abbiamo messo in atto tutte le misure di biosicurezza degli allevamenti. Ma basta un animale selvatico che entra in contatto con una carcassa infetta, che può restare positiva per mesi, anche solo un uccello, e l’infezione può arrivare negli allevamenti. Anche le

sole feci infette nei boschi possono essere veicoli di contagio: possono essere calpestate da altri animali o dalle persone”, spiega Cervi. “L’allarme è fortissimo perché in caso di infezione poi scattano le restrizioni ai trasferimenti di capi tra territori: gli allevatori non possono lavorare e mandare i suini pronti al macello, ma se il virus della Psa colpisce le scrofaie non si può più far riproduzione. Senza considerare che il blocco da due anni dell’export dai territori dei prosciutti Dop, in termini commerciali e di immagine, è un danno enorme”, conclude l’allevatore.



Domani

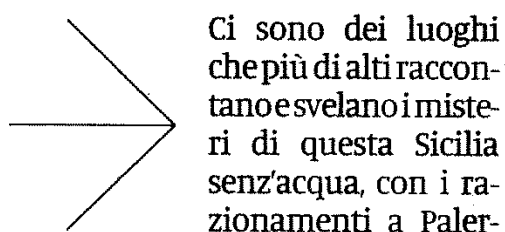
UNA REGIONE ASSETATA

Dissalatori chiusi e dighe inutili Viaggio nella Sicilia a secco

L'isola, colpita da settimane di siccità, paga anni di enormi sprechi e cattiva gestione politica. E spunta anche un impianto di raccolta non a norma che sversa in mare il liquido più prezioso

GIACOMO DI GIROLAMO

TRAPANI



Ci sono dei luoghi che più di altri raccontano e svelano i misteri di questa Sicilia senz'acqua, con i razionamenti a Palermo, i conti alla rovescia della Protezione civile («c'è acqua fino a dicembre», l'ultimo bollettino) e le polemiche sui turisti in fuga.

Le task force si riuniscono, finanziano l'acquisto di autobotti e la trivellazione di nuovi pozzi, i sindaci firmano ordinanze per multare ignare signore sorprese a innaffiare l'orto di giorno — è vietatissimo — i carabinieri inseguono i ladri d'acqua, quelli che deviano i corsi dei pochi anemici torrenti rimasti o svuotano di notte cisterne altrui.

Dissalatori fantasma

Questo viaggio potrebbe cominciare in contemporanea da tre luoghi, diversi e lontani: Gela, Porto Empedocle, Trapani. Qui si trovano altrettanti dissalatori costruiti anni fa dalla regione: sulla carta, servono per aspirare l'acqua marina, filtrarla e ricavarne acqua dolce da immettere nella rete idrica. Sulla carta. Perché i dissalatori in Sicilia sono abbandonati da più di dieci anni. Troppo alti i costi di gestione e di funzionamento. Il consumo di energia elettrica è enorme.

Il dissalatore di Porto Empedocle fu voluto nel 2005 dall'allora presidente della regione, nonché commissario straordinario dell'emergenza idrica in Sicilia, Totò Cuffaro. Sempre lui. Costo: 6 milioni di euro. Inaugurazione: 2007.

A regime avrebbe dovuto immettere 100 litri di acqua al secondo nella rete idrica (3 milioni di metri cubi all'anno). Ha funzionato a singhiozzo. Poi è stato chiuso e abbandonato.

Chiuso e abbandonato è anche il

dissalatore di Trapani, la cui storia è ancora più paradigmatica. Sorge in periferia, nel territorio di Nubia, in piena zona di saline, secondo un'ironia tipica delle disgrazie di Sicilia. Avrebbe dovuto risolvere i problemi di Trapani e dei comuni vicini, perennemente assetati. E invece ha funzionato poco e male.

È fermo dal 2014, anno in cui si è verificato l'ultimo e definitivo stop, dopo tante, troppe, interruzioni dovute a problemi di ogni tipo. I ladri si sono portati via tutto. Pure le porte. Tanto che ai tecnici della regione e della Protezione civile nemmeno hanno dato le chiavi, prima di andare a fare il sopralluogo per valutarne le condizioni. È tutto aperto: l'impianto, entrato in funzione nel 1995, gli uffici, gli archivi con tutti i progetti. Sulla carta avrebbe dovuto produrre oltre otto milioni di metri cubi di acqua dissalata l'anno. Ma solo di gasolio il dissalatore costava trenta milioni di euro l'anno. Per non parlare dei danni alle condutture idriche dovuti all'acqua non correttamente dissalata.

Abbandonato dal 2014, il dissalatore di Trapani è destinato a rimanere un relitto. La tecnologia obsoleta e le strutture deteriorate lo rendono inutilizzabile, un simbolo di spreco e di infiltrazioni mafiose. Già nel 1999, la commissione parlamentare Antimafia aveva denunciato l'appalto del dissalatore come parte del "patto del tavolino", il sistema con cui Cosa nostra si aggiudicava le grandi opere pubbliche in Sicilia. Angelo Siino, il "ministro dei lavori pubblici" di Cosa nostra, orchestrò l'assegnazione dell'appalto all'impresa di Filippo Salomone, in collaborazione con la Lega delle cooperative. Le indagini sul dissalatore si inserirono in un più ampio contesto di inchieste della Procura nazionale antimafia sulla gestione delle risorse idriche in Sicilia. Un fi-

lone investigativo si concentrò sulle tangenti pagate ai politici per la concessione del terreno destinato all'impianto.

La diga inutile

Dalla parte opposta della provincia di Trapani, vicino Castelvetro, un'altra tappa obbligata nel nostro viaggio nella Sicilia della siccità. È la diga Trinità. Anche questa è una storia singolare. Anche questo invaso, come quelli del resto della Sicilia, è ai minimi storici, rispetto ai 18 milioni di metri cubi d'acqua che potrebbe contenere. Ma qui siamo di fronte a un paradosso. Perché la poca acqua rimasta solo parzialmente è destinata all'agricoltura. Il resto infatti finisce in mare.

La diga, costruita 65 anni fa, non è mai stata collaudata e ha diversi problemi di sicurezza mai risolti. Ed è per questo che deve sversare l'acqua a mare, secondo una disposizione del ministero dei Trasporti e delle infrastrutture che impone di tenere l'acqua sotto una soglia di sicurezza. «È l'emblema dell'inefficienza della macchina burocratica», dice Angelo Bonelli, leader dei Verdi, in visita in questi luoghi. A maggio e giugno due inaspettati temporali avrebbero potuto aumentare il livello della diga, ma sono scattate le procedure di sicurezza e l'acqua è stata sversata in mare, come accaduto per 45 giorni consecutivi durante la primavera.

Agricoltura a rischio

Invano gli agricoltori — costretti a cominciare la vendemmia già a metà luglio, con un mese di anticipo, per non vedere appassire le uve — hanno chiesto di aumentare la portata della diga. La regione ha risposto con una nota spiegando che sono in corso «studi di rivalutazione sismico-idraulica della diga» per arrivare «al collau-

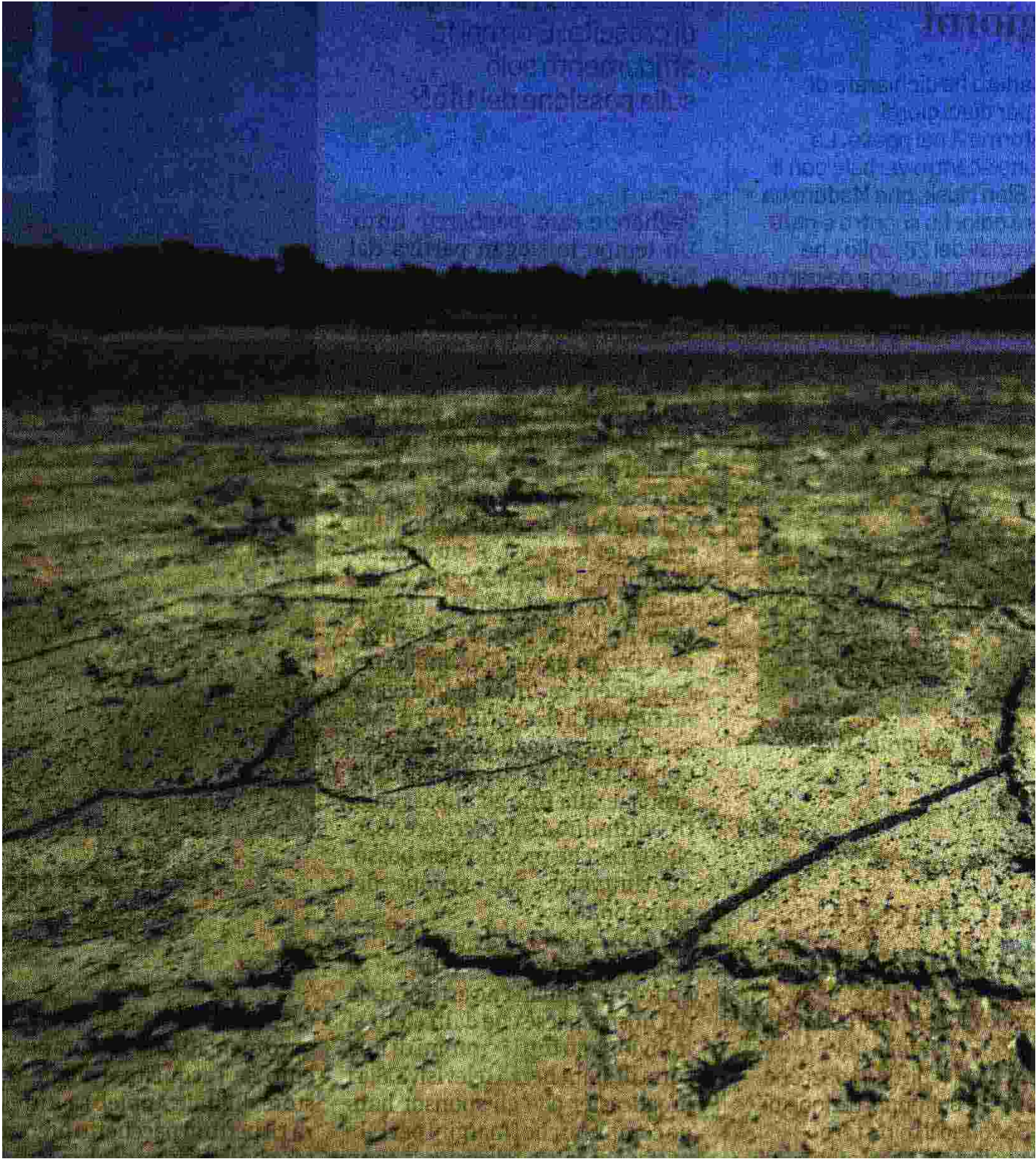
Domani

do definitivo della diga». «Si continua ancora a perdere tempo», commenta Camillo Pugliesi, presidente di Cia Sicilia occidentale, «mentre ci sono ben 5.000 ettari di vigneti lasciati a secco proprio dal cattivo funzionamento della diga, con centinaia di aziende agricole con il fiato sospeso».

«Abbiamo perdite del 70 per cento e non vediamo futuro per queste coltivazioni», aggiunge Tommaso Giglio, imprenditore agricolo. «Se lo stato ci garantisce l'acqua noi continuiamo a coltivare queste terre, altrimenti ce lo dicono chiaramente e diamo i terreni al fotovoltaico e all'eolico. E qua

diventa un deserto». Chissà, forse, di questo passo, assisteremo a un singolare ciclo dell'acqua "made in Sicily", con il dissalatore di Porto Empedocle, rimesso a nuovo, che filtrerà l'acqua sversata in mare dalla vicina diga Trinità. Tutta economia che gira, nel nome dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dissalatori siciliani sono abbandonati da più di dieci anni. Troppo alti i costi di gestione. Enorme il consumo di energia elettrica
FOTO ANSA



Sostenibilità

L'INCHIESTA#02

Sostenibilità,
il made in Italy
rendiconta
i progressi



LA SERIE
Sei puntate
dedicate alla
sostenibilità
per settore

Casadei e Deganello

— a pag. 9

Rendicontare la sostenibilità: nuova sfida per il Made in Italy

Manifattura. Dal recupero della fibra di carbonio per la Formula 1 all'idrogeno nei forni della ceramica: le strade italiane alla transizione sono molteplici (e innovative). Ora in arrivo gli obblighi della Csr

Sara Deganello

«Vediamo che oggi le imprese sono focalizzate sulla sostenibilità ambientale, la transizione energetica e la trasformazione circolare del processo industriale, complici anche la crisi energetica del 2022, che ha spinto un'accelerazione verso l'approvvigionamento da fonti rinnovabili, e le misure del Pnrr». Così Anna Roscio, executive director sales & marketing imprese di Intesa Sanpaolo, inquadra l'impegno per l'*environment*, la E dei criteri Esg, del tessuto industriale italiano, mentre «la consapevolezza è minore per le parti di *social* e *governance*».

Per accompagnare le Pmi italiane nella transizione verde, Intesa Sanpaolo negli ultimi anni ha lavorato su tre fronti: formazione, con laboratori Esg nei territori («abbiamo incontrato 17mila imprese», racconta Roscio), finanziamenti («sette miliardi erogati in due anni, anche con garanzia Sace green»), e misurazione («abbiamo sviluppato un modello proprietario di score Esg che si basa su dati quantitativi integrati con le informazioni fornite dall'imprenditore tramite questionario con piattaforma dedicata»). Proprio su questo, Roscio vede qualche difficoltà: «Se consapevolezza e investimenti ci sono, c'è meno sensibilità sugli aspetti

normativi con cui bisogna però fare i conti. Con la Corporate Sustainability Reporting Directive (Csr) il bilancio di sostenibilità sarà presto obbligatorio (si comincia dal bilancio 2024 delle grandi aziende di interesse pubblico con più di 500 dipendenti, per arrivare alle Pmi nel 2027, ndr): misurazione e rendicontazione della sostenibilità delle imprese sono temi sempre strategici, anche nel rapporto con le banche, con i fornitori e i clienti. Alcuni imprenditori lo vedono solo come un costo, sottovalutandolo».

Roscio racconta come, secondo l'osservatorio di Intesa, uno dei settori più attivi nelle azioni di sostenibilità sia l'agroalimentare, mentre l'innovazione più spinta viene dalle start up, con molti nuovi business basati sull'economia circolare. A Breganze (Vicenza) c'è una piccola azienda nata nel 2021 attorno alla tecnologia brevettata Ntp (Not Thermal Plasma), un plasma freddo che permette di miscelare gli scarti industriali vegetali e minerali, ripuliti, con le materie plastiche: Mixcycling. Spin off di un'azienda di tappi per bottiglie, Labrenta, ha iniziato proprio realizzando tappi sintetici con una quantità di sughero riciclato e micronizzato all'interno. Sostituendo nel frattempo sempre di più la componente plastica con polimeri provenienti da riciclo o bioplastiche compostabili.

«La start up è nata con l'idea di creare un nuovo materiale con gli scarti di molteplici filiere: lignina, camomilla, noccioli delle olive, bucce dei pomodori, ma anche ceramiche e terracotte», racconta il direttore generale Marco Vigato. Oggi l'evoluzio-

ne è un lavoro tagliato su misura sulle esigenze dei clienti, con tanto di Lca sul prodotto finale. Vigato elenca le collaborazioni, con aziende italiane e multinazionali, e svariate applicazioni: «I tappi delle marmellate Zentis in bioplastica e sughero, i porta occhiali per i negozi di Essilor Luxottica. E ancora: palle che contengono la polvere da sparo dei fuochi d'artificio e poi si disperdono nell'ambiente, fatte con polimeri biodegradabili e lolla di riso, elastomeri vegetali per l'abbigliamento tecnico, portabottiglie con lo scarto della vinaccia di amarone che ne restituisce colore e sentore, bottoni in denim e polipropilene entrambi riciclati, materiali in pelle recuperata, packaging, cosmetica, automotive. Lavoriamo sul *closed-loop recycling*: con Lavazza per esempio recuperiamo il pergamino, la buccia del chicco, che mescolato alla plastica diventa porta bustine o pezzi di protezioni delle macchine del caffè».

Per Vigato uno dei nuovi trend è quello della bioedilizia e l'azienda si sta attrezzando per realizzare un'academy interna che faccia formazione su questi temi in collaborazione con diverse università, tra cui il Politecnico di Milano, con cui già collabora: «Vediamo una grandissima richiesta da parte delle aziende e pensiamo che l'obbligo del bilancio di sostenibilità l'accelererà».

Sulla reimmissione degli scarti di lavorazione nel ciclo produttivo l'Italia, tradizionalmente povera di materie prime, ha esperienze consolidate in moltissimi settori. Uno arriva fin dentro la Formula 1: lo

Il Sole

24 ORE

scorso maggio al Gran Premio di Imola le monoposto della squadra Visa Cash App Racing Bulls Formula One hanno gareggiato con *flap* anteriori realizzati da stampi in fibra di carbonio riciclata in partnership con Herambiente (controllata di Hera). La scuderia ha fornito ritagli di stampi di laminazione non più in uso che sono stati sottoposti a una tecnica di lavorazione a caldo per separare le fibre di carbonio dalle resine, rigenerandole con prestazioni equiparabili alle nuove. L'applicazione fa parte del più ampio progetto di recupero e riciclo della fibra di carbonio di Herambiente: le prime sperimentazioni sono state condivise con il partner tecnologico Curti in un impianto pilota, in fase

di avvio, nel Tecnopolo di Faenza.

Il taglio e l'azzeramento delle emissioni di CO₂ è un'altro capitolo di sfida, da realizzare e rendicontare (fino allo Scope 3 che richiede il net zero della catena dei fornitori). Anche in questo caso, le aziende italiane si distinguono per soluzioni pionieristiche. A luglio Iris Ceramica in collaborazione con Edison Next ha realizzato la prima lastra ceramica usando una miscela di idrogeno verde prodotto ad hoc e gas nell'H₂ Factory, il nuovo stabilimento di Castellarano (Reggio Emilia). Arvedi invece produce da rottami un acciaio certificato a zero emissioni (Arvzero), un risultato ottenuto tramite riconversioni tecnologiche, digitalizzazione spinta, energia rinnovabile e compensa-

zione con crediti di carbonio. A luglio ha firmato accordi di fornitura con la spagnola Gestamp e il gruppo tedesco Craemer per componenti automotive, e ha già collaborazioni con Mercedes in corso.

La protezione degli ecosistemi e la promozione della biodiversità è un'ulteriore declinazione della sostenibilità. Tra l'altro spinta dal regolamento Ue sul Ripristino della natura appena approvato. Anche qui, l'Italia è già attiva: è da poco nato il Nature Positive Network, una rete di imprese impegnate proprio in questo. Da Davines a Saviola, da Mutti a Novamont a tante altre: dalle 21 aziende di giugno si è passati ora a 29. Un numero destinato a crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le richieste
di circolarità
aumenteranno con
l'obbligo di bilancio
di sostenibilità**

PREMIO IMPRESA SOSTENIBILE 2024

Candidature fino al 22/9

Torna per il terzo anno il "Premio Impresa Sostenibile", l'iniziativa del Sole 24 Ore in collaborazione con la Pontificia Accademia per la Vita e la Piccola Industria di Confindustria rivolta alle Pmi italiane. Sono aperte fino al 22 settembre le candidature alle 5 categorie del premio, tra cui la nuova categoria Sostenibilità inclusiva, che va ad aggiungersi alle categorie sostenibilità ambientale, sostenibilità digitale, sostenibilità economica, sostenibilità sociale. **ilsole24ore.com/pis2024.**

Il Sole

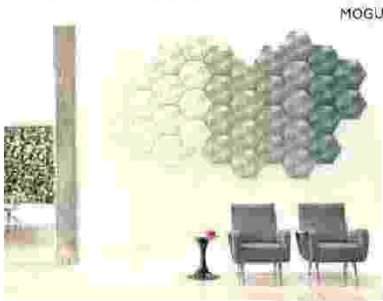
24 ORE

Innovazioni

BIOMATERIALI

Pannelli e pavimenti dal micelio

A Inarzo (Varese) Mogu ha sviluppato una gamma di materiali *bio-based*, da morbidi e schiumosi a forte e ad alta densità: sono il risultato della coltivazione di ceppi di micelio (l'apparato vegetativo dei funghi) su substrati composti da residui agroindustriali. A pannelli acustici da parete (sotto), rivestimenti, pavimenti si è aggiunta anche la produzione di pelli sempre a base di micelio che sono state usate anche da Balenciaga per alcuni suoi capi.



MOGU

CEMENTO

Cattura della CO2 per decarbonizzare

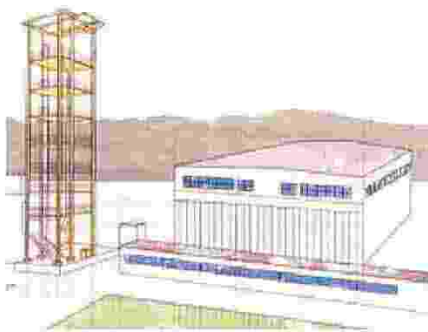
Per la decarbonizzazione della filiera del cemento uno degli strumenti è la sostituzione di combustibili fossili con Ccs (combustibili solidi secondari) che contengono biomassa. Il tasso di sostituzione di Heidelberg Materials in Italia (sotto la cemeniteria di Calusco d'Adda, Bergamo) è del 20%, in linea con la media italiana, mentre quella europea è oltre il 50%. Ha l'obiettivo di arrivare al 60% entro il 2030. Ma non basta: due terzi delle emissioni dipendono dai materiali utilizzati (calcare, in particolare). «Stiamo studiando anche in Italia la possibilità di applicare alle nostre cementerie le principali tecnologie di cattura della CO2 (Ccu/Ccs), ovvero ammine e oxyfuel. Al momento, stiamo studiando la fattibilità di questi investimenti per le due nostre principali cementerie del Nord Italia», dice Agostino Rizzo, direttore tecnico di Heidelberg Materials Italia.



ACCIAIO

Sperimentazione con l'idrogeno

Rina ha dato il via a Hydra: impianto pilota (sotto) in costruzione entro il 2025 a Castel Romano che sperimenterà l'idrogeno in ogni fase della produzione dell'acciaio. Il progetto durerà fino al 2028 e vale 88 milioni.



L'INCHIESTA IN SEI PUNTATE SULLA SOSTENIBILITÀ

Proseguirà per altre quattro puntate nei prossimi lunedì un viaggio del Sole 24 Ore nella sostenibilità e nell'impatto che stanno avendo i fattori Esg su diversi settori economici del Paese. Oggi è la volta della

manifattura, impegnata nella misurazione dell'impatto e nella rendicontazione dei progressi. Focus anche sul tessile moda che sta tentando di tracciare il più possibile le filiere. Nelle prossime settimane sarà la volta, tra gli altri, dei cambiamenti nella finanza e nell'automotive.



Il Sole
24 ORE



Materiali.

In alto, la lastra ceramica prodotta da Iris in collaborazione con Edison Next usando nel forno idrogeno e gas, a Castellaro (Re). In basso, una delle applicazioni dei materiali della vicentina Mixcycling, che mescola scarti e polimeri



Progetti.

Sopra, l'European Regenerative Organic Center creato a Parma in collaborazione con il Rodale Institute da Davines, che fa parte del Positive Nature Network. A sinistra, recupero di fibra di carbonio nel progetto di Herambiente a Faenza



Filiere

La Discussione

Itticoltura, Italia leader ma servono più impianti

L'Italia è il primo consumatore al mondo di spigole e orate, ma solo poco più del 20% è prodotto da allevamenti italiani.

A fronte di oltre 8 mila chilometri di coste sono attualmente attive solamente 21 concessioni off-shore per la maricoltura. Sono alcuni dati che danno l'idea del potenziale di crescita per un settore, quello dell'itticoltura, fondamentale non solo per l'economia, ma anche per la sostenibilità. In Italia sono 800 i siti produttivi, concentrati per il 60% al Nord, il 15% al Centro e il 25% al Sud. Venticinque le specie ittiche allevate in ambienti diversi: acqua dolce, lagune e mare. Il fatturato della piscicoltura italiana nel 2023 è stato di oltre 400 milioni di euro. L'Italia è leader europeo e secondo Paese al mondo dopo la Cina, nella produzione di caviale di storione, con più di 65 tonnellate (2023). Il pesce più allevato è la trota: oltre 30.000 tonnellate e più di 280 milioni di uova embrionate. Seguono orata e spigola, con 17.000 tonnellate. L'Italia produce 160 milioni di avannotti di specie ittiche marine pregiate. L'acquacoltura italiana potrà essere ancora più sostenibile (economicamente e ambientalmente) e competitiva se ci sarà un maggiore impulso al suo sviluppo.

“Il comparto in Italia non sta crescendo, sia nell'acqua dolce

che in quella di mare – spiega Andrea Fabris, direttore dell'Associazione Piscicoltori Italiani, aderente a Confagricoltura –. Siamo il più grande mercato europeo al consumo di spigole e orate, ne consumiamo 80 mila tonnellate l'anno, ma copriamo con la produzione nazionale solo il 20 per cento della domanda. Ci sono problematiche burocratiche, di autorizzazioni. Serve una pianificazione marittima nelle aree vocate all'allevamento, e c'è la necessità di fare conoscere al consumatore l'origine del prodotto, anche nei ristoranti, non solo nei supermercati. Ci stiamo battendo per questo anche in Europa”.

Tra le realtà italiane più sviluppate, figura Agroittica Toscana, che svolge l'attività di acquacoltura da oltre venti anni ed è specializzata nell'allevamento di spigola e orata. Dalla pesca alla fine del confezionamento delle spigole e delle orate passano appena tre ore.

“Il Golfo di Follonica rappresenta circa il 50 per cento della produzione nazionale di orate e spigole – spiega Claudio Pedroni, presidente di Agroittica Toscana –. Nel corso del tempo si è creato un polo ittico dell'agroalimentare a mare. La Toscana è un punto di riferimento per i volumi di produzione e per l'eccellenza: qui ci sono standard di allevamento di primissimo pia-

no. Abbiamo 11 certificazioni, tra cui il marchio Acquacoltura Sostenibile, che è la testimonianza di un lavoro che segue crismi e canoni della sostenibilità. Il nostro lavoro non può essere disgiunto dalla sostenibilità, che deve essere ambientale, produttiva e culturale. Il nostro pesce rispecchia il territorio, e questo dà valore aggiunto al prodotto che viene distribuito in tutta Italia e all'estero. Siamo un punto di riferimento nazionale che ha dato un impulso importante al settore, con 200 posti di lavoro diretti. Per il futuro ci aspettiamo di continuare a crescere, e che l'Italia possa diventare un riferimento nel Mediterraneo”. Per la sostenibilità è importante anche la scelta dei mangimi. “I pesci vengono allevati con mangimi selezionati – spiega il biologo Andrea Cesarini nello stabilimento di Agroittica Toscana –, i nostri fornitori fanno molta ricerca, negli anni ci hanno seguito molto, e insieme cerchiamo di costruire e di portare avanti un sistema di alimentazione che garantisca un miglior apporto nutrizionale ai pesci. Mentre parecchi anni fa si usava molta farina di pesce, nel tempo ci siamo spostati verso le proteine vegetali e animali che hanno caratteristiche simili al pesce ma che salvaguardano l'ambiente”.

– foto Italtpress –

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Discussione



Entro il 2032 il settore europeo varrà 15,4 miliardi e i maggiori brand hanno la loro offerta

L'analcolico adesso fa tendenza

Crescono le bevande zero alcol che attraggono la gen Z

DI SARA BRUGNONI

Birre che espongono l'etichetta «zero alcol», soft drinks più salutari e i cosiddetti mocktail, che imitano il sapore dei classici cocktail senza l'aggiunta della componente alcolica. Crescono sempre di più i consumi di bevande analcoliche, al punto che il mercato europeo di vino e birra analcolici ha raggiunto gli 8,6 miliardi di euro solo nel 2023.

La rapida ascesa dell'analcolico coinvolge anche e soprattutto i colossi del settore: la versione alcohol-free della birra Heineken ha infatti visto crescere il suo business del 14% nel primo semestre dell'anno, a fronte di un incremento complessivo del 2% per l'azienda olandese. Persino il gruppo Diageo, che controlla marchi come Guinness, Smirnoff e Bai-

leys, negli ultimi 12 mesi ha visto raddoppiare le vendite della sua Guinness 0.0, mentre a livello generale i ricavi della società hanno registrato il -1,4%. Insomma, la domanda di alcolici scricchiola a livello globale e negli Stati Uniti la società di ricerca Iw-sr ha registrato per la prima volta dopo 30 anni un calo del volume dei liquori venduti, segnando un -2% nel 2023.

Il mercato delle bevande low e no-alcol riscuote quindi un successo sempre maggiore, consentendo ai propri consumatori di non rinunciare ai momenti di festa e convivialità. Secondo i dati rilasciati dall'Imarc (International market analysis research and consulting group), entro il 2032 il comparto europeo raggiungerà i 15,4 miliardi di euro, con tasso di crescita annuo medio del 6,6%. Diverse le motivazioni che spiegano questa nuova

tendenza dei consumatori, dalle pressioni inflazionistiche del post pandemia (che hanno influito anche sui prodotti a base alcolica), al cambiamento dei gusti dei clienti, sempre più orientati verso bevande ready to drink e con un minore contenuto calorico.

Il cambiamento, però, è anche frutto di una maggiore consapevolezza degli effetti negativi per la salute in caso di consumo eccessivo di alcol: ecco perché a crescere non è solo la domanda di alternative analcoliche che possano replicare gusto ed esperienza delle versioni alcoliche tradizionali, ma al tempo stesso è aumentata la richiesta di bevande più salutari come succhi di frutta naturali, bibite arricchite con vitamine o minerali e la famosa kombucha, ottenuta dalla fermentazione del tè e utile per il funzionamento

dell'apparato gastrointestinale. A preferire le opzioni alcohol-free è soprattutto la generazione Z, che adotta un approccio più consapevole nei confronti del consumo di alcol, limitandolo alle occasioni speciali. Diffusa è anche la partecipazione a progetti come quello del *Dry January*: letteralmente «gennaio secco», si tratta di un'iniziativa lanciata a livello globale che, pur esistendo da oltre 10 anni, nell'ultimo periodo sta riscontrando grande successo tra i giovani. L'obiettivo del dry january è quello di rinunciare al consumo di bevande alcoliche per tutto il mese di gennaio, nell'ottica di ottenere effetti positivi per la salute sul breve e medio periodo.

Guardando invece alla distribuzione geografica globale, l'Asia-Pacifico si conferma l'area con la più alta domanda di prodotti analcolici.

— © Riproduzione riservata —



Cresce anche la domanda di bevande salutari come la kombucha



Il clima cambia il calendario

L'anticipo record della vendemmia

«Nonostante la siccità l'annata sarà buona»

di **Luciano Ferraro**

Mai così presto, mai così al caldo, mai su una terra così arsa e scavata dalla siccità al Sud. La vendemmia 2024 è iniziata nei giorni bollenti di luglio. Ed è continuata, da Nord a Sud, sotto il segno di Caronte. Cambiano i tempi di un rito immutato per secoli, anche nella letteratura. Per razziare le vigne, i soldati spagnoli dei «Promessi sposi» attendevano «il finir dell'estate»: oggi le troverebbero vuote. E Cardarelli dovrebbe cambiare titolo alla poesia sul mese della vendemmia: «Ottobre» è quasi ovunque fuori tempo massimo.

La chiamata al lavoro per 1,3 milioni di vendemmiatori con forbici e cassette scatta di solito ad agosto. Quest'anno il fischio d'inizio si è sentito a luglio: i più rapidi sono stati i siciliani, il 18. La cantina che moltiplica nel nome la fonte di calore, Settesoli, coop con 2.000 viticoltori, ha subito portato in cantina le uve di Pinot grigio. Vendemmia accelerata per due motivi, secondo Filippo Buttafuoco, agronomo di Settesoli: la siccità,

250 millimetri di pioggia l'anno contro una media di 500; e il caldo superiore alla media che ha fatto fiorire le vigne ad aprile anziché a maggio. Dopo la Sicilia, è toccato alla Puglia, con Pinot grigio e Chardonnay, 15 giorni prima del solito. E poi, con un forte balzo sulla dorsale adriatica, all'Emilia-Romagna. Poi alla Maremma, Capalbio in testa: ai primi di agosto le uve per gli spumanti, poi Chardonnay, Viognier e Merlot. «Abbiamo anticipato di almeno dodici giorni», spiega Francesco Mazzei, presidente del Consorzio Maremma Toscana.

L'uva è sana quasi ovunque, promette una buona annata. Non fa paura la peronospora, la malattia che l'anno scorso ha fatto perdere all'Italia il primato mondiale della produzione (siamo scesi da 43 a 38 milioni di ettolitri). Regioni come l'Abruzzo nel 2023 hanno visto sparire, a causa di questo fungo stragista, il 70% della produzione.

Coldiretti parla di «vendemmia precoce, 15 giorni prima in media, un forte anticipo», con il clima che divide l'Italia, siccità al Sud, grandine e nubifragi al Nord. «Un quadro disomogeneo — conferma il presidente della Fe-

derazione vino di Confagricoltura, Federico Castellucci — ma le premesse sono buone. Ciò che preoccupa è il mercato in calo, si fatica a smaltire le giacenze». Per questo si dovrebbe produrre meno, come ha spiegato a WineNews Lamberto Frescobaldi, presidente di Unione italiana vini: «Se il mercato non funziona dobbiamo regolare le produzioni, ridurre le rese è una soluzione per contrastare i prezzi».

Carlo Dal Monte, presidente della romagnola Caviro (la coop del Tavernello) frena l'allarme: «L'anticipo non crea problemi, parliamo di 6-7 giorni, i milioni di quintali si fanno da metà settembre in poi». Ma per molti viticoltori i mutamenti climatici cambiano il calendario dei lavori. Il 10 agosto, ad esempio, è stato il d-day del Moscato alla Cantina di Venosa (lo scorso anno era stato il 25 agosto). «L'anticipo è un trend da anni, ma non avevamo mai raccolto prima della metà di agosto. Per l'Aglianico il via sarà a fine settembre: nel 1980 si cominciava a novembre» dice l'enologo Donato Gentile. Due giorni dopo di Venosa, il 12 agosto, è partito il primo distretto, la Franciacorta,

con 123 cantine. Viti germogliate una settimana prima rispetto alla media degli ultimi 25 anni. «Clima complesso, ma siamo fiduciosi che la qualità delle uve sarà interessante», prevede Silvano Brescianini, presidente del Consorzio.

L'Italia del vino è così varia da comprendere zone in controtendenza. Rudi Kofler di Cantina Terlano e Cantina Andriano farà vendemmia con circa 5-7 giorni di ritardo. Sulla stessa linea Ottavia Vistarino, di Conte Vistarino, nell'Oltrepò Pavese. Mentre nelle Langhe, Federica Boffa di Pio Cesare descrive «un'annata positiva e una vendemmia dai tempi canonici che partirà entro la prima decade di settembre con i vitigni a bacca bianca». Nelle vigne di Barolo, Barbaresco, ma anche del Brunello di Montalcino si rispetteranno le date dell'anno scorso. «In qualche caso — spiega il presidente mondiale degli enologi, Riccardo Cotarella — il caldo ha bloccato la maturazione delle uve, soprattutto in zone di Umbria, Toscana e Lazio. La previsione è che più della metà del Paese manterrà le date degli ultimi anni per la vendemmia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.3
milioni

Sono le persone che ad agosto si armano di forbici e cassette per vendemmia. Quest'anno hanno cominciato a luglio: primi, i siciliani

38
milioni di ettolitri

È stata la produzione del vino nel 2023 in Italia, penalizzata dalla peronospora, la malattia che ci ha tolto il primato mondiale

CORRIERE DELLA SERA



Franciacorta

La vendemmia è già cominciata anche in Franciacorta (foto sopra). A causa del grande caldo e della siccità che ha colpito molte regioni meridionali, in Italia i primi grappoli sono stati tagliati in Sicilia già il 18 del mese scorso: quest'anno l'isola ha registrato precipitazioni pari alla metà della media annuale. L'uva risulta sana quasi ovunque e gli addetti ai lavori parlano di una buona annata



Il Sole

24 ORE

59,3%

LA PUGLIA

Quota della regione sul totale della produzione di olio d'oliva, seguono Sicilia e Calabria

Agroalimentare

Olio d'oliva, Italia leader al test del cambio generazionale —p.14

Olio d'oliva, l'Italia Paese leader al test del cambio generazionale

Agroindustria

Rapporto Mediobanca: dopo un 2023 brillante ricavi in crescita del 9,5% quest'anno

La sfida del ricambio generazionale, possibili acquisizioni dall'estero

Micaela Cappellini

Un'industria per tre quarti a controllo familiare, che in vista del prossimo cambio generazionale potrebbe inaugurare una stagione di campagna acquisti dall'estero. È questa la fotografia del settore dell'olio d'oliva in Italia secondo l'Area studi Mediobanca. Un comparto, questo, di cui il nostro Paese è il secondo produttore al mondo (12% del totale) dopo la Spagna (31,8%) e anche il secondo esportatore, con 338mila tonnellate all'anno, sempre dietro agli spagnoli che ne esportano 781mila tonnellate.

La Spagna è dunque un concorrente troppo lontano da battere, «ma è vero che rispetto a noi è più indietro nella capacità di valorizzazione del prodotto», dice Oriana Romeo, analista dell'Area studi Mediobanca responsabile del report sull'olio. Ed è proprio questa ricerca di un più alto valore aggiunto che potrebbe spingere le aziende iberiche a comprare un marchio italiano. Ad oggi, delle uniche quattro società straniere presenti in Italia in questo comparto, due sono infatti spagnole - Deoleo e la catalana Candor-Ags - cui si aggiungono la francese Avril e la cinese Bright Food. «Dal

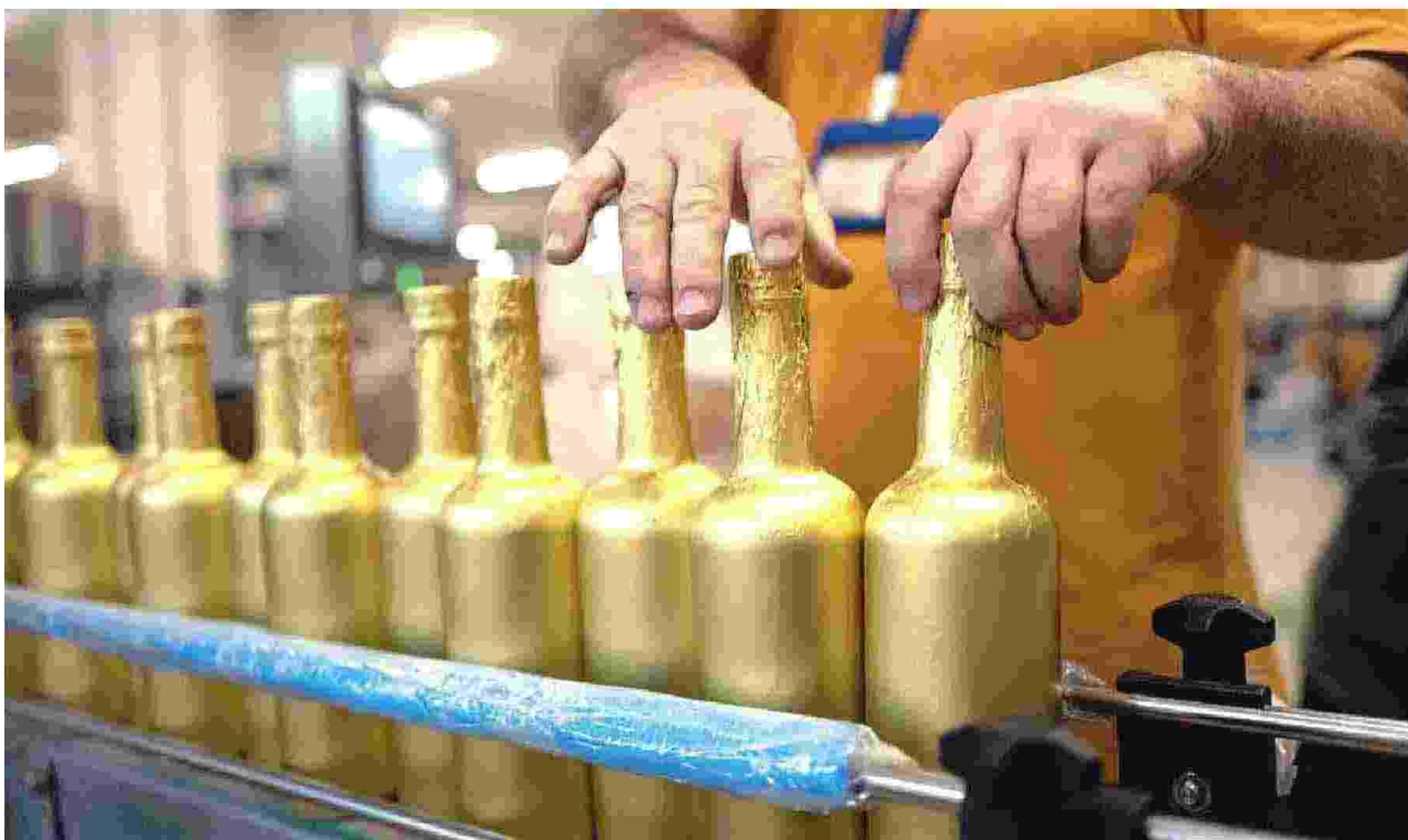
2020 il numero delle aziende italiane con uno stato di salute ottimo è calato - dice ancora Romeo - oggi siamo di fronte a un 50% di imprese dell'olio che stanno bene, e un 50% in posizione intermedia, che potrebbero aver bisogno di un aiuto». Del resto, molte delle nostre aziende che operano nel settore non producono l'olio direttamente, ma si occupano di confezionamento e commercializzazione e acquistano olio sfuso, seppur al 44% di provenienza italiana.

I fatturati del comparto restano però in salute: dopo un 2023 - complice anche l'impennata dei prezzi delle bottiglie di olio - che si è chiuso con un'espansione del giro d'affari del 24,5%, i maggiori player italiani si attendono per il 2024 una crescita delle vendite comunque del 9,5%. E la produzione? «Ormai sono tre anni consecutivi che è in calo, per colpa della siccità», ricorda Oriana Romeo. Stando ai dati Mediobanca, nel 2023-24 la produzione mondiale di olio d'oliva è stata di circa 2,4 milioni di tonnellate. L'Unione europea rappresenta il 71,7% dell'output globale: dopo Spagna e Italia, arrivano la Turchia (8,7%) e la Tunisia (8,3%), che ormai hanno superato la Grecia e si stanno rivelando dei concorrenti sempre più agguerriti. In Italia la Puglia è la prima regione per produzione di olio d'oliva, con il 59,3% del totale nazionale, di cui il 45,7% dalle province di Bari e Bat (Barletta-Andria-Trani) che dal 2013 hanno compensato i deficit produttivi delle province di Lecce, Brindisi e Taranto colpite duro dalla Xylella. Seguono, ma a grande distanza, la Sicilia (12,1%) e la Calabria (10,6%), quindi la Toscana. Pugliese è anche il primato della produzione unitaria: 147,5 tonnellate per frantoio, a

fronte di 43,7 tonnellate della Sicilia e 31,3 della Basilicata. In ogni caso, le dimensioni medie dei frantoi spagnoli restano ancora una volta largamente maggiori, con produzioni valutabili tra le cinque e le sei volte quelle pugliesi.

Nonostante sia il secondo produttore mondiale, il nostro Paese ogni anno importa 510mila tonnellate di olio, il 39,2% delle quali viene riesportato. L'import proviene principalmente dalla Spagna (41,7%), dalla Grecia (38,7%) e dalla Tunisia (10,1%). Quanto al nostro export, la metà si concentra in tre Paesi: Stati Uniti (29,1%), Germania (11,2%) e Spagna (10,6%). Con 415mila tonnellate, ricorda l'Area studi Mediobanca, gli italiani sono invece i primi consumatori mondiali di olio d'oliva, nonostante una contrazione del 13,3% degli acquisti registrata quest'anno. La colpa è anche dell'aumento dei prezzi causata dalla scarsità dell'offerta di olio a livello globale: dal 2019 al 2023 in Italia sono passati da 3,46 a 9,33 euro al chilo, ma anche in Spagna hanno registrato un balzo da 2,04 a 8,12 euro, mentre in Grecia sono passati da 2,14 a 7,78 euro al chilo. «Gli incrementi maggiori - ricorda Oriana Romeo - sono stati quelli delle specialità meno care, come l'olio non extravergine o quello extravergine ma non 100% italiano». Gli aumenti dei prezzi degli oli più pregiati sono stati dunque più contenuti: l'extravergine di oliva 100% italiano è cresciuto del 17,3%, e all'interno di questa categoria le bottiglie Dop e Igp sono aumentate solo del 4,8%. Per quanto riguarda i consumi procapite, nel mondo la Spagna e la Grecia sono in testa con 7,5 chili a persona all'anno, seguite dall'Italia (7,1 Kg).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Olio d'oliva.
L'Italia è il secondo paese produttore al mondo (12%) dopo la Spagna (31,8%)



31 Lug
2024

SEGNALIBRO ☆

FACEBOOK | f

TWITTER | 🐦

STAMPA | 🖨

FILIERE

Accordo Anicav, Coldiretti, Filiera Italia per il pomodoro da industria

Silvia Marzialetti

Si punta su: tracciabilità e trasparenza; valorizzazione del made in Italy; applicazione del principio di reciprocità in ambito Ue e contrasto all’Italian sounding

Promozione della sostenibilità ambientale ed etico-sociale lungo tutta la filiera; tracciabilità e trasparenza sull’origine della materia prima utilizzata; valorizzazione del made in Italy; tutela della filiera attraverso l’applicazione del principio di reciprocità in ambito Ue e contrasto all’Italian sounding. Sono i punti cardine dell’accordo siglato da Anicav, Filiera Italia e Coldiretti per la valorizzazione e la tutela della filiera italiana del pomodoro da industria.



“Il documento si inserisce in un quadro di alleanze tra parte agricola e industria indispensabile per promuovere lo sviluppo della filiera”, spiega Marco Serafini, presidente Anicav. “L’intesa - afferma Giovanni De Angelis, direttore generale Anicav - si propone di rafforzare il pomodoro italiano sia all’estero che sul mercato interno, anche attraverso il sostegno congiunto al riconoscimento del Pomodoro Pelato di Napoli, garantendo ai consumatori che le nostre produzioni sono di qualità e 100% italiane”.

“Insieme lavoreremo sull’indicazione di origine in etichetta, rendendola obbligatoria in tutta Europa e combatteremo senza compromessi l’Italian Sounding, sostenendo le denominazioni DOP e IGP già presentate (Napoli) e quelle future (Puglia)”, dichiara l’amministratore delegato di Filiera Italia, Luigi Scordamaglia.

“Lavoreremo per dare valore alle imprese agricole italiane della filiera del pomodoro; per questo chiediamo all’Europa un passo in avanti sull’origine in etichetta e di applicare il principio di reciprocità, combattendo lo sfruttamento ovunque in Italia così come nei prodotti importati”, dichiara il presidente nazionale di Coldiretti Ettore Prandini.

Tra i più rilevanti comparti dell’agroalimentare italiano, sia in termini di fatturato (oltre 5 miliardi di euro nel 2023) che di quantità prodotte (5.4 milioni di tonnellate nel 2023), grazie alla sua forte vocazione all’export, cui è destinato il 60% delle produzioni per una quota di circa 3 miliardi di euro, la filiera è riconosciuta in tutto il mondo come uno dei simboli del Made in Italy e riveste un ruolo strategico cruciale nell’economia nazionale. L’Italia è leader mondiale nella produzione e nell’esportazione di derivati del pomodoro destinati direttamente al consumatore finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il manifesto

LA DIGA DI OCCHITO NON SARÀ PIÙ UTILIZZABILE PER IRRIGARE

La Puglia è a secco, la produzione di olive è al di sotto del 50%

GIACOMO GUARINI

■ L'acqua raccolta nella diga di Occhito, al confine tra Molise e Puglia, non sarà più utilizzabile per l'irrigazione. Le scarse risorse rimanenti, infatti, saranno destinate a un consumo esclusivamente potabile.

La notizia si colloca all'apice di un climax che vede, sin dalla scorsa primavera, la Puglia e tante altre regioni del Meridione strangolate dall'emergenza siccità. Secondo il presidente di legacoop Agroalimentare Cristian Maretti, attualmente, la regione del tacco d'Italia, «ha una sottoproduzione del 50% di olive, che rischia di avere effetti devastanti sulla produzione di olio Evo, e del 40% dell'intero reparto ortofrutticolo». Particolarmente a rischio sarebbe la campagna del pomodoro, appena avviata e il cui arrivo a fine ciclo produttivo è quantomai incerto vista l'assenza d'acqua. Destino al

quale non sembrano sottrarsi neppure il frumento duro, la varietà di legumi, e tutti quei principali ortaggi, piatti poveri della tipica tradizione pugliese, piantati in estate per essere pronti sulle tavole durante i mesi più freddi: dalle cime di rapa alla cicoria fino al cavolo e al carciofo. I danni stimati riferiti all'ultimo biennio, sarebbero, secondo Coldiretti Puglia, attestabili intorno al miliardo.

Il contesto di riferimento è quello atipico di una regione in cui, alla duratura carenza di pioggia che lascia a secco invasi e dighe, si accompagnano suolo e sottosuolo di natura carsica che non consentono accumuli o riserve d'acqua. Un territorio sostanzialmente non autosufficiente che, come testimoniato dallo stesso acquedotto Pugliese, infrastruttura pubblica tesa all'approvvigionamento idrico potabile, «porta l'acqua nelle case dei cittadini su tutto il territorio prelevandola prevalentemente da

altre regioni».

In più, alla totale assuefazione dai bacini di sorgente provenienti da altri territori, si affianca un ulteriore record negativo, ovvero quello che secondo Coldiretti è «il triste primato nazionale di essere la regione dove piove meno ma quando piove l'acqua non viene raccolta per la presenza di reti colabrodo. Il rischio è l'ulteriore desertificazione del 57% del suolo».

Attualmente, su più versanti del territorio regionale, le criticità dell'approvvigionamento idrico presentano il conto da nord, nel foggiano, con la diga Occhiuto; nel bacino sud occidentale, tra il tarantino e il salentino, con la diga San Giuliano ai minimi storici; e infine, nel barese, con gli invasi artificiali completamente a secco.

La catastrofe in atto non ha lasciato indifferente nemmeno l'ordine regionale dei geologi. Preoccupati dall'impatto della carenza di precipitazioni

sulle falde acquifere del sottosuolo, l'ordine, su espressione della sua presidente Giovanna Amadei, ha sollevato la questione dell'eccessivo sfruttamento, «spesso al limite della speculazione e dell'abusivismo, della risorsa falda. Fra gli impianti irrigui utilizzati in agricoltura, ci sono quelli preventivamente autorizzati, su disposizione regionale con studi di fattibilità e relazione idrogeologica, che indicano capacità e limiti di prelievo, ma anche impianti, ahimè, non autorizzati: questi ultimi attingerebbero da falde già povere d'acqua. In base alle ultime stime, in Puglia ci sono circa 200mila pozzi illegali realizzati con serie conseguenze sulla quantità e qualità dei volumi di acqua falda».

Emergenza climatica, mancanza di intervento pubblico strutturale e profitto tratto da alcuni privati a danno dell'intero settore. Sono tre i principali snodi su cui si gioca il futuro del settore agroalimentare pugliese.



La diga di Occhito a secco

A rischio anche i pomodori, i legumi e gli ortaggi autunnali e invernali



Il quadro tracciato da Confagricoltura: “Mai come quest’anno è difficile fare previsioni”

Meteo e mercato le sfide del vino

Al Centrosud vendemmia iniziata anche 15 giorni prima

DI ANDREA SETTEFONTI

Meteo e mercato sono le due sfide con cui il vino si trova oggi a dover fare i conti. Il clima fa impazzire la vendemmia tanto che un po’ in tutta Italia è già iniziata, in alcune zone anche con anticipi di 15 giorni specie al Centro e al Sud. E la qualità delle uve, seppur buona, è in balia dell’evoluzione climatica, sempre più determinante. Al Nord si segnalano difficoltà per i produttori bio a mantenere alti livelli produttivi a causa delle abbondanti piogge primaverili. A Nord-Est le grandinate o, al contrario, la siccità, contribuiscono a dipingere in quadro a macchia di leopardo. In Centro Italia la situazione è differente da zona a zona per l’andamento meteorologico disuguale. Luci e ombre al Sud, dove la siccità ha inciso sulla quantità, ma non dap-

pertutto e dove la situazione fitosanitaria è buona. È il quadro tracciato da Confagricoltura il cui presidente della federazione Vino, **Federico Castellucci** evidenzia che «mai come quest’anno è difficile fare previsioni generali attendibili, sebbene le premesse siano nel complesso buone. Ciò che accomuna il comparto è invece la preoccupazione per l’andamento del mercato, con la conferma dei segnali di flessione di inizio anno che non aiutano a smaltire le giacenze». Nel Prosecco, **Sandro Bottega** a capo dell’omonima cantina di Bibano (Tv) prevede che «la vendemmia si effettui intorno al 10 settembre» e sottolinea che «malgrado il clima estremo, gli interventi in vigna hanno avuto effetto e si dovrebbe configurare un’annata eccezionale». Nel Collio, spiega l’enologa di tenuta Stella di Dolegna (Go) **Erika Barbieri** «abbiamo dovuto intensificare i trattamenti anticrit-

togamici rispetto agli anni passati e abbiamo adottato concimazioni fogliari mirate per nutrire e rinforzare le piante» per affrontare le difficoltà climatiche. Qui le previsioni sono «di iniziare la raccolta delle uve per gli spumanti il 19 agosto, in linea con le annate migliori». Anche in Toscana si inizia a parlare di vendemmia. In Maremma è già iniziata, in anticipo di oltre 10 giorni e la situazione evolve rapidamente a causa delle temperature elevate che si sono verificate nel mese di luglio. «Speriamo che con il mese di agosto si allentino le temperature e si verifichino escursioni termiche sensibili, essenziali per mantenere la qualità dell’uva che al momento si preannuncia ottima. Ma solo tra un mese avremo la situazione davvero chiara» spiega **Francesco Mazzei**, presidente del Consorzio Maremma Toscana. Se si scende al Sud, **Antonio Rallo**, presidente del Consor-

zio doc Sicilia afferma che «la qualità delle uve è eccellente. La siccità e le temperature più elevate della media hanno generato un sostanziale anticipo dell’inizio della vendemmia. Si prospetta, invece, una notevole flessione della quantità prodotta». In Calabria **Raffaele Librandi**, presidente del Consorzio doc Cirò e Melissa evidenzia che rispetto allo scorso anno c’è stato un anticipo «della vendemmia dei vitigni internazionali di quindici giorni. La quantità è superiore al 2023 e ci aspettiamo un raccolto di alta qualità». In controtendenza il Piemonte dove, commenta **Vitaliano Maccario**, presidente del Consorzio Barbera d’Asti e vini del Monferrato, «l’abbassamento delle temperature in corrispondenza dei mesi di fioritura ha ritardato leggermente la data di inizio vendemmia, che è prevista per le prime settimane di settembre con le uve a bacca bianca».

— © Riproduzione riservata —



Il Messaggero

Le stime

Mele, via alla raccolta: pesano le gelate primaverili

In Italia è partita la raccolta delle mele, il frutto più presente sulle tavole nazionali, con una stima di produzione di circa 2,1 miliardi di chili, in calo dell'1% rispetto allo scorso anno. A tracciare un bilancio è Coldiretti Trentino Alto Adige sulla base dei dati Prognosfruit in occasione del via alle operazioni in Trentino Alto Adige dove si coltivano circa i due terzi del totale nazionale. «Sul raccolto 2024 - afferma il presidente di Coldiretti

Trentino Alto Adige Gianluca Barbacovi - pesano le gelate primaverili che hanno interessato proprio la nostra regione, la maggiore produttrice aa livello nazionale. Si stimano cali del 7% in Trentino e del 9% in Alto Adige, tuttavia la qualità delle mele in tutta la regione è molto alta, anche grazie a un clima favorevole con temperature fresche e umide all'inizio dell'estate». Bene il Piemonte - rileva

Coldiretti - che è la seconda regione per produzione, con un aumento dell'8%. Netti, gli incrementi in Veneto (+33% sullo scorso anno, funestati da gelo e grandine) ed Emilia Romagna (+15% rispetto a un 2023 segnato dall'alluvione). L'Italia è il secondo produttore europeo di mele, dietro la Polonia (-20%) e davanti a Francia e Germania, in una Ue dove si produrranno quest'anno 10,2 miliardi di chili (-11%).



IL TEMPO

Il Consorzio di Tutela della Doc Prosecco annuncia un altro record: l'imbottigliamento del mese di luglio ha superato i 500mila hl, dato già raggiunto solo una volta nella storia della denominazione. Sono esattamente 513.569 gli hl imbottigliati a luglio 2024, che segnano una crescita del 12,6% sullo stesso mese del 2023. I sette mesi del 2024 (2.832.173 hl) vanno a stabilire il +5,2% sul medesimo periodo dell'anno precedente, dato che potrebbe preludere un ottimo risultato finale per l'annata in corso. «Questo record è la prova che i consumatori continuano a riconoscere il Prosecco DOC come prodotto di eccellenza, apprezzato per la sua freschezza e giovinezza da persone di tutte le età», commenta il presidente della Doc Prosecco Giancarlo Guidolin, «sono davvero orgoglioso dei risultati ottenuti, che gratificano la passione e l'incessante lavoro dell'intera filiera costituita da produttori, vinifica-

VELENI IN PIAZZA IL PROSECCO BRINDA AI NUOVI SUCCESSI

DI GIANFRANCO FERRONI

tori e imbottiglieri, e premiano le attività di tutela, promozione e valorizzazione svolte dal Consorzio con lungimiranza, attenzione alla sostenibilità e all'innovazione: caratteristiche evidentemente necessarie alla durabilità della Denominazione».

TARANTA PER MANGO

Angelina Mango parteciperà alla Notte della Taranta. L'artista sarà ospite il 24 agosto del concertone di Melpignano nel Salento. Il maestro concertatore Shablo ha scelto l'artista rivelazione del 2024 per celebrare il tema della ventisettesima edizione: generazione Taranta. Sul palco di Melpignano, An-

gelina interpreterà i brani della tradizione salentina arrangiati in chiave contemporanea da Shablo e regalerà un'inedita versione di uno dei suoi brani più famosi che abbraccerà il ritmo ancestrale del tamburello. Nell'edizione di quest'anno de La Notte della Taranta, il Concertone celebrerà la cultura popolare della Puglia da Sannicandro Garganico a Santa Maria di Leuca in un lungo viaggio di pizziche ipnotiche, colonne sonore della magia dei luoghi che attraversa. Il Concertone di Melpignano sarà trasmesso in diretta in prima serata su Rai 3 e su Rai Radio 2. La Notte Della Taranta è un progetto culturale della Fondazione

Notte della Taranta sostenuto da Regione Puglia e Puglia Promozione in collaborazione con Unione dei Comuni della Grecia salentina e Istituto Diego Carpitella. Presidente della Fondazione La Notte della Taranta è Massimo Bray.

IGP IN GAZZETTA UFFICIALE

Nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 2 agosto è stata registrata in via definitiva la denominazione Caciottone di Norcia Igp che, secondo i dati aggiornati dell'Osservatorio Qualivita, nel comparto Cibo è la numero 150 delle Igp italiane e la numero 328 nel totale delle Indicazioni Geografiche agroalimentari dell'Italia, nonché la denominazione numero 11 fra le Dop Igp del Cibo per l'Umbria. La zona di produzione del Caciottone di Norcia Igp comprende i comuni di Norcia, Cascia, Monteleone di Spoleto, Preci e Poggiodomo della provincia di Perugia, in Umbria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto clima sul vino, corsa tra le regioni alla vendemmia precoce

Alimentare

**Dal Trentino alla Sicilia
anticipata la raccolta uve
L'11 settembre il summit Ue**

Ilaria Vesentini

Piogge tropicali in primavera e caldo africano in estate stanno delineando una vendemmia anomala anche per questo 2024, dal Trentino alla Sicilia. Più del cambiamento climatico, con una vendemmia anticipata di almeno una settimana in gran parte delle regioni, «quest'anno sono le bizzesse dei mercati a gettare incognite sul settore vitivinicolo, dopo la pessima annata 2023», afferma il presidente della Federazione nazionale vino di Confagricoltura, Federico Castellucci.

Costi di produzione e tassi di interesse sono troppo alti, mentre i prezzi scendono per smaltire le giacenze - soprattutto dei rossi - e i mercati chiave del vino Made in Italy, come Usa, Regno Unito e Germania, confermano i segnali di flessione. È una crisi più strutturale che congiunturale, concordano i viticoltori da Nord a Sud, in vista della prima delle tre riunioni del "Gruppo di Alto Livello Vino" istituito dalla Commissione Ue, che il prossimo 11 settembre inizierà a discutere di effetti del cambiamento climatico, rapporto domanda-offerta, questione vino-salute e politiche di promozione.

In Emilia-Romagna si è iniziato già l'8 agosto a staccare i primi grappoli d'uva bianca per le basi spumante e a fine mese toccherà ai vitigni a bacca rossa, se le temperature restano ancora sopra i 36 gradi, ma questo non è di per sé un male. Anzi, la peronospora quest'anno non ha falciato le piante, la terra è imbevuta di piogge e le grandinate

sono state limitate, tanto che si stima un aumento della produzione regionale del 10% rispetto alla scarsa annata 2023, tornando alle medie degli ultimi anni. «Cambiamento climatico e vendemmia anticipata sono temi collegati ma diversi. Il primo è un problema enorme che sta cambiando la geografia della viticoltura, spostandola verso nord, penalizza noi quanto i nostri competitor spagnoli o francesi e richiede un approccio strategico» sottolinea Carlo Dal Monte, presidente Cavio, uno dei market leader italiani, con 11mila soci viticoltori, 37.200 ettari di vigneti, l'8% di tutta l'uva italiana prodotta e 423 milioni di fatturato consolidato, dai marchi Taverello e Castellino a Leonardo da Vinci e Cesari. «L'anticipo della raccolta di per sé non è clamoroso e non crea problemi - aggiunge -, parliamo di 6-7 giorni prima del solito. In Romagna abbiamo iniziato la scorsa settimana a raccogliere il pinot grigio, finiremo a ottobre inoltrato con il Sangiovese, ma i milioni di quintali si fanno da metà settembre in poi, in 15 giorni ci giocheremo il lavoro di un anno ed è ancora presto per tirare le somme». Sarà il meteo del prossimo mese a decidere la stagione.

Ieri è iniziata ufficialmente la vendemmia in Franciacorta, dopo sette mesi di anomalie termiche e piogge che non hanno però compromesso la salute dei vitigni e fanno ben sperare le 123 cantine lombarde della Doc. Mentre in Sicilia è già dal 22 luglio che si raccoglie l'uva: «Abbiamo cominciato 10-15 giorni prima, rispetto a una normalità che penso ci dobbiamo dimenticare - spiega Francesco Ferreri presidente Coldiretti Sicilia e referente nazionale della Consulta Vino - ma l'anticipo non mi preoccupa, anche nel 2002 ci fu un'annata simile. Le viti sono sane e sono abituato a fare i conti quando l'uva è in cantina e si iniziano le prime lavorazioni. Ma sono fiducioso: veniamo da una

vendemmia 2023 tra le più povere e sono convinto che questa sarà migliore, nonostante la siccità».

Il vero nodo, infatti, sono le infrastrutture idriche, chi ha avuto la possibilità di irrigare è messo bene. «La vendemmia in Sicilia dura 100 giorni - ricorda Ferreri - si finisce in novembre sull'Etna a 800 metri di altitudine e bastano 25 mm di pioggia per cambiare in meglio lo scenario. Il nostro socio al 50% è il Padreterno».

Partirà invece a Ferragosto, con una settimana di anticipo, la vendemmia alle cantine Masi, da due secoli e mezzo simbolo dell'Amarone della Valpolicella. «Inizieremo questa settimana a raccogliere le basi spumanti sia in Trentino sia in Oltrepò Pavese e per il Sauvignon - precisa il patron Sandro Boscaini, sesta generazione alla guida del gruppo veneto - e anticiperemo di qualche giorno anche la raccolta delle uve rosse da mettere a riposo per l'Amarone, che in genere parte il 22 settembre. Ma non è la prima volta che succede, con un inverno molto mite, una primavera piovosa e un'estate afosa e anche se non ci aspettiamo una vendemmia abbondante, sarà di alta qualità».

«L'Italia è lunga, si va dal Trentino dove il terreno dei vitigni è impregnato di acqua e un 70% sono vini bianchi che stanno tirando molto sul mercato, alla Sicilia, che invece ha problemi seri di siccità e di desertificazione. Il vero problema è il costo del denaro che erode le marginalità molto più del clima, le aziende vitivinicole stanno fermando gli investimenti e ne risentirà tutto l'indotto - conclude Luca Rigotti, presidente del settore Vino di Confcooperative e del Gruppo Mezzacorona -. Quello che i viticoltori potevano fare per ridurre l'impatto ambientale lo hanno fatto, a partire dalla lotta integrata. Ma senza investimenti non si gestiscono la complessità e disomogeneità di annate sempre diverse e imprevedibili».

+10%

EMILIA-ROMAGNA
La produzione di uva dell'Emilia-Romagna è attesa in aumento quest'anno dopo un 2023 difficile



In vigna. In Franciacorta la vendemmia è iniziata ieri



Fondi e Finanziamenti

Aiuti di Stato: 785 milioni in più

Via libera dell’Ue agli incentivi per le rinnovabili in agricoltura

BRUXELLES

Una spinta in più per la costruzione di pannelli fotovoltaici da utilizzare nel settore agricolo. La Commissione Ue, dopo una lunga valutazione, ha dato il via libera all’Italia per aumentare gli aiuti di Stato per l’agroindustria con l’obiettivo di far crescere l’uso di energia rinnovabili. Gli aiuti di Stato confluiranno agli imprenditori italiani grazie ai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. L’obiettivo è sostenere le aziende agricole, di allevamento e agroindustriali a investire nell’uso di energie rinnovabili. Il via libera della Commissione permetterà al governo di aumentare di 785 milioni di euro la somma totale di risorse messe a disposizione sotto regime di aiuti di Stato. Complessivamente i fondi messi a disposizione arriveranno così a 1,6 miliardi. Il nuovo regime sarà in vigore fino al dicembre del 2026.

Red. Eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Articoli online 1-15 Agosto

OLIO

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42870-il-mercato-mondiale-dell-olio-di-oliva-in-ripresa-grazie-a-usa-e-canada.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42872-monitoraggio-della-mosca-dell-olivo-problemi-sul-campo.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42874-alte-temperature-e-problemi-per-l-olivo-l-effetto-sull-accumulo-di-olio-nell-oliva.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42873-cecidomia-dell-olivo-aumentano-i-danni-tutto-quello-che-devi-sapere.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42885-i-mechanismi-di-idrolisi-enzimatica-dell-oleuropeina-nelle-olive.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42895-olio-di-oliva-italiano-un-mercato-da-2-2-miliardi-al-2031.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42901-i-danni-collaterali-della-mosca-dell-olivo-le-infezioni-fungine.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42898-la-concimazione-dell-olivo-con-l-inerbimento-cosa-cambia.htm>

<https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42902-il-momento-ottimale-per-la-raccolta-delle-olive-lo-dice-l-intelligenza-artificiale.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42904-l-uso-di-chitosano-come-biostimolante-per-l-olivo.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/terra-nuda/terra-nuda-2/grandi-investimenti-per-la-promozione-dell'olio-d'oliva-e-del-consumo-in-spagna.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/lo-stato-di-salute-delle-ig-olearie-intervista-al-ministro-francesco-lollobrigida.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/lo-stato-del-comparto-oleario-al-31-luglio-2024.htm>

<https://www.olioofficina.it/magazine/economia/mondo/il-modello-piemonte-per-risolvere-l'olivicoltura-italiana.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42920-mosca-dell-olivo-pericolosa-anche-a-35-gradi-ad-alcune-condizioni.htm>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42931-caldo-e-siccita-colpiscono-duro-l-olivo-e-la-produzione-di-olio-di-oliva-del-mediterraneo.htm>

<https://it.oliveoiltimes.com/production/italys-severe-drought-damages-olive-trees-ahead-of-harvest/133390>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/agronomia/2024/08/07/olivo-e-carezza-di-acqua-ecco-gli-effetti-sulla-produzione/85525>

UVA DA TAVOLA

<https://www.uvadatavola.com/festa-dell'uva-a-grottaglie-torna-uva-noscia/>

<https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/mondo-enoico/42869-maula-l-uva-apirena-100-italiana-precocce-resiliente-e-di-elevata-qualita.htm>

<https://www.uvadatavola.com/grape-exhibition-si-chiude-con-le-varietas-arra/>

<https://www.uvadatavola.com/cile-un-approccio-di-sistema-per-l'uva-da-tavola/>

<https://www.uvadatavola.com/peronospora-in-arrivo-i-primi-7-milioni/>

<https://www.uvadatavola.com/serroplast-protezione-efficace-contro-stress-climatici/>

<https://www.uvadatavola.com/uva-da-tavola-2024-una-stagione-anticipata/>

FRUTTA IN GUSCIO

<https://www.foodweb.it/2024/08/casa-della-mandorla-si-unisce-al-gruppo-sipral/>

<https://www.freshpointmagazine.it/mercati-ortofrutticoli/manuzzi-crescita-del-14-nel-primo-semestre-2024/>

<https://www.myfruit.it/news/Mandorle-marcoaldi-raccolta-da-meta-mese-siamo-positivi>

<https://nocciolare.it/partner/vivai-nicola/nocciolo-bio-vivai-nicola>

<https://www.myfruit.it/news/nocciole-10-il-prezzo-della-natural-turca-sgusciata>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/il-tmo-annuncia-i-prezzi-2024-delle-nocciole-turche>

<https://nocciolare.it/turismo-e-specialita/destro-nocciole-sicilia>

<https://www.italiafruit.net/nocciola-del-piemonte-la-cascola-mette-a-repentaglio-la-produttivita>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/come-si-presenta-in-italia-il-raccolto-di-nocciole-2024>

<https://nocciolare.it/servizi/biostimolanti-in-campo-le-prove-su-nocciolo>

<https://nocciolare.it/servizi/dalla-partnership-tra-ferrero-e-korilsud-nasce-la-prima-demo-farm-siciliana>

MIELE

<https://www.foodweb.it/2024/08/apicoltura-piana-menetto-e-il-nuovo-responsabile-innovazione/>

AGRUMI

<https://www.freshpointmagazine.it/en/barbera-international-competere-in-un-mondo-dinamico-e-globale/>

ORTOFRUTTA

<https://www.italiafruit.net/ortofrutta-la-sardegna-e-riferimento-per-le-cinque-porzioni-giornaliere>

<https://www.italiafruit.net/coldiretti-inizia-la-raccolta-del-pomodoro-da-industria-tra-mille-incognite>

<https://www.corriereortofrutticolo.it/maggio-doro-per-lexport-spagnolo-10-in-volume-e-a-valore/>

<https://www.italiafruit.net/quali-sono-gli-effetti-del-cambiamento-climatico-su-frutta-e-verdura>

<https://www.freshpointmagazine.it/consumi-e-consumatore/numeri-e-previsioni/le-previsioni-da-prognosfruit-per-la-stagione-di-mele-e-pere-2024-2025/>

INNOVAZIONE

<https://www.foodweb.it/2024/08/italian-fine-food-investe-nell'alimentazione-sostenibile-di-heallo/>

<https://www.fruitbookmagazine.it/vivere-a-sprecozero-2024-the-circle-e-hexagro-tra-le-bestpractice-premiate-per-l'ambiente/>

<https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/08/02/molecular-farming-quando-le-piante-producono-medicinali-e-latte/84338>

<https://www.corriereortofrutticolo.it/xfarm-technologies-e-anga-confagri-progetto-per-l'agricoltura-rigenerativa/>

<https://www.uvadatavola.com/self-dna-alla-scoperta-del-suo-effetto-inibitorio/>

OLIO

- <https://www.olioofficina.it/magazine/economia/economia-2/lindustria-dellolio-da-olive-in-italia-secondo-mediobanca.htm>
- <https://www.olioofficina.it/magazine/codice-oleario/codice-oleario-2/tutto-quel-che-serve-sapere-intorno-alla-biodiversita-olivicola-piemontese.htm>
- <https://it.oliveoiltimes.com/business/europe/leveraging-ai-to-enhance-olive-oil-quality-efficiency-and-trust/133506>
- <https://it.oliveoiltimes.com/business/europe/top-italian-police-official-explains-how-olive-oil-fraud-works/133568>
- <https://it.oliveoiltimes.com/production/the-many-values-in-recovering-abandoned-olive-groves-in-tuscany/133474>
- <https://it.oliveoiltimes.com/business/europe/spanish-growers-eye-growing-indian-market-for-table-olives/133429>
- <https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42943-record-di-vendite-di-olio-di-oliva-italiano-a-luglio-15-mila-tonnellate.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42950-l-olio-di-oliva-e-un-business-per-vecchi-vicino-alla-pensione.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42960-irrigazione-dell-olivo-a-bassa-frequenza-e-volumi-elevati-gli-effetti-sull-olio-di-oliva.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42962-il-prezzo-dell-olio-extravergine-di-oliva-greco-sceso-a-7-euro-kg.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42964-raccolta-dell-olivo-la-maturazione-delle-olive-misurata-con-una-semplice-fotocamera.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42970-l-auto-incompatibilita-della-variet%C3%A0-di-olivo-arbosana-nell-oliveto-superintensivo.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/42972-i-profitti-della-grande-distribuzione-sull-olio-di-oliva-la-denuncia-spagnola.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42980-i-prezzi-dell-olio-di-oliva-al-27-agosto-stabili-in-italia-e-in-salita-in-spagna.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42977-la-dimensione-dell-oliva-i-fattori-che-ne-influenzano-la-crescita.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42981-argirium-sunc-al-via-la-sperimentazione-su-olivo-a-brindisi-contro-xylella-fastidiosa.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42984-nuova-vita-ai-residui-di-potatura-dell-olivo-grazie-alla-stampa-3d.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/42989-non-solo-mosca-dell-olivo-gli-insetti-minori-che-attaccano-le-olive.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/tracce/mondo/42988-boom-dell-export-di-olio-di-oliva-del-cile-nel-2024.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/tracce/economia/42990-prevedere-il-prezzo-dell-olio-di-oliva-grazie-all-intelligenza-artificiale.htm>
- <https://agronotizie.imaginenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2024/08/28/olio-evo-i-prezzi-si-stabilizzano-ad-agosto/85611>
- <https://agronotizie.imaginenetwork.com/difesa-e-diserbo/2024/08/19/mosca-dell-olivo-cos%C3%AC-la-temperatura-influisce-sugli-attacchi/84339>
- <https://www.teatronaturale.it/strettamente-tecnico/l-arca-olearia/43003-raccolta-molto-anticipata-delle-olive-non-sempre-si-produce-olio-extravergine-di-oliva.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/la-voce-dei-lettori/43001-abolire-l-olio-lampante-per-salvare-l-olio-extravergine-di-oliva.htm>
- <https://www.teatronaturale.it/pensieri-e-parole/associazioni-di-idee/43009-disastro-per-l-olivicoltura-siciliana-produzione-giu-del-50-60.htm>

KIWI

- <https://www.fruitbookmagazine.it/in-cile-il-punto-sul-futuro-dellactinidia-jingold-protagonista-al-kiwi-day/>
- <https://www.freshplaza.it/article/9652054/l-inverno-piu-freddo-fa-presagire-un-raccolto-di-kiwi-migliore-nel-2025/>
- <https://www.corriereortofrutticolo.it/moria-del-kiwi-in-veneto-2-milioni-alle-aziende-colpite/>
- <https://www.freshplaza.it/article/9653317/la-produzione-greca-di-kiwi-e-aumentata-del-15-per-cento/>

UVA DA TAVOLA

<https://www.freshplaza.it/article/9647517/la-variet%C3%A0-di-uva-da-tavola-spagnola-itumeight-diventa-sempre-piu-popolare-tra-i-nostri-clienti/>

<https://www.freshplaza.it/article/9651726/annullato-un-brevetto-nazionale-di-uva-da-tavola-senza-semi/>

<https://www.uvadatavola.com/furti-di-uva-rubati-150-chili-a-grottaglie/>

<https://www.freshplaza.it/article/9652968/uva-autumn-king-primi-grappoli-in-raccolta-a-inizio-settembre/>

<https://www.uvadatavola.com/comitato-mondiale-delluva-da-tavola-nasce-lidea/>

<https://www.corriereortofrutticolo.it/uva-partenza-anticipata-in-grecia-youphoria-cresce-la-concorrenza/>

<https://www.freshplaza.it/article/9653557/poche-uve-in-campo-ma-prezzi-simili-al-2023-sui-mercati-europei/>

<https://www.uvadatavola.com/breeder-e-royalty-cosa-dice-il-diritto-2/>

<https://www.freshplaza.it/article/9654069/il-50-dell-export-delle-uve-da-tavola-italiane-si-indirizza-a-francia-e-germania/>

<https://www.freshplaza.it/article/9653833/vendite-bilance-da-campo-per-uva-ci-si-aspettava-di-meglio/>

<https://www.freshplaza.it/article/9650101/la-variet%C3%A0-di-uva-da-tavola-aledo-mantiene-condizioni-perfette-per-il-consumo-fino-a-dicembre/>

<https://www.uvadatavola.com/variet%C3%A0-tardive-si-lavora-danticipo/>

<https://www.myfruit.it/news/uva-i-marchi-epic-crisp-e-applause-presentati-in-california>

FRUTTA IN GUSCIO

<https://www.freshplaza.it/article/9650790/come-procede-il-consumo-della-frutta-secca-nei-mesi-estivi/>

<https://www.uvadatavola.com/tigioletta-della-vite-lefficacia-della-confusione/>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/primi-prezzo-per-le-nocciole-piemontesi-2024>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/spagna-nocciole-falcidiate-dalla-siccita>

<https://nocciolare.it/turismo-e-specialita/handmade-montalbano-la-raccolta-diventa-un-affare-di-paese>

<https://www.freshplaza.it/article/9653407/allo-studio-una-filiera-col-marchio-marrone-emiliano/>

<https://nocciolare.it/ultime-notizie/fiskobirlik-ha-abbassato-il-prezzo-di-acquisto-delle-nocciole-turche-2>

<https://www.myfruit.it/news/mandorla-davola-in-corso-la-raccolta-2024>

<https://www.myfruit.it/news/lotta-alla-cimice-in-turchia-un-chilo-vale-250-lire>

<https://www.corriereortofrutticolo.it/il-pistacchio-di-raffadali-garantito-dal-passaporto-digitale-il-piano-per-valorizzarlo/>

<https://www.corriereortofrutticolo.it/turchia-cresce-il-valore-dell'export-di-frutta-secca/>

<https://www.freshplaza.it/article/9653550/il-pistacchio-siciliano-diventa-sempre-piu-sostenibile-per-l-ambiente/>

<https://www.freshcutnews.it/2024/08/29/arriva-nei-supermercati-nutella-plant-based/>

<https://www.myfruit.it/news/nocciole-piemontesi-fissato-il-prezzo>

MIELE

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnia/2024/08/28/vespa-velutina-come-cambiera-l-apicoltura/85613>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnia/2024/08/22/miele-l-ue-rimette-i-dazi-all-ucraina/85590>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnia/2024/08/27/abruzzo-aperto-un-nuovo-bando-per-gli-impegni-per-l-apicoltura/85606>

<https://agronotizie.imaginenetwork.com/zootecnia/2024/08/30/miele-quant-controlli-ufficiali-vengono-fatti/85624>

AGRUMI

<https://www.freshplaza.it/article/9650892/import-ue-di-arance-da-paesi-terzi-in-netto-calo-a-luglio-rispetto-alla-media/>

<https://www.corriereortofrutticolo.it/in-spagna-impennata-dei-costi-di-produzione-degli-agrumi-18-in-4-anni/>

ORTOFRUTTA

<https://www.freshplaza.it/article/9652491/il-frutto-del-drago-che-si-produce-in-sicilia-e-bio/>

<https://www.freshpointmagazine.it/fiere/macfrut-2024/ortofrutta-e-cruciale-per-lo-sviluppo-dellafrica/>

<https://www.corriereortofrutticolo.it/lexport-spagnolo-cresce-ma-non-decolla-fuori-dalleuropa/>

<https://www.freshplaza.it/article/9653807/mini-angurie-coltivate-verticalmente-sperimentazione-in-atto/>

INNOVAZIONE

<https://www.freshcutnews.it/2024/08/21/nasce-in-svizzera-la-prima-vertical-totalmente-robotizzata-di-ifarm/>

<https://www.fruitbookmagazine.it/kilometro-verde-punta-al-raddoppio-battagliola-nuove-vertical-farm-allestero/>

<https://www.fruitbookmagazine.it/ghiaccioli-di-frutta-100-al-naturale-linnovativo-concept-del-frutteto/>

<https://www.freshplaza.it/article/9649448/un-sistema-innovativo-di-diserbo-ecologico/>

<https://www.foodweb.it/2024/08/carne-coltivata-da-gourmey-la-prima-richiesta-di-autorizzazione-in-ue/>

<https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-digitale/2024/08/26/data-act-e-data-space-lo-sviluppo-agricolo-passa-dalla-condivisione-dei-dati/85476>

<https://www.freshplaza.it/article/9653854/automazione-irrigua-nei-terreni-sforniti-di-energia-elettrica/>

<https://www.fruitbookmagazine.it/dagli-hot-dog-vegani-a-un-fondo-per-la-ricerca-jeff-bezos-investe-60-milioni-sulle-proteine-alternative/>